



**Urbanistica nazionalista.  
Nuovo disegno urbano  
per piazza della Vittoria e  
Italianità a Gorizia (1937-1942)**

**I pareri di Fabiani vs. Piacentini,  
Giovannoni e Del Debbio**

**Ferruccio Canali**

*Dipartimento di Architettura-Università di Firenze*

*Saggio scientifico originale, Giugno 2024*

## RIASSUNTO

Le vicende della sistemazione della piazza della Vittoria, del Monumento alla “III° Armata” e del coinvolgimento dell’architetto Max Fabiani per il progetto del nuovo spazio celebrativo, risultano particolarmente interessanti in una città ‘controversa’ come Gorizia, alla luce del valore di “Italianità” allora perseguito dalle nuove Autorità politiche. Si trattava di un’“Italianità” che veniva sbandierata da tutti gli Autori e Funzionari legati alla nuova Amministrazione italiana che si era insediata dopo la Grande Guerra, ma che si scontrava con oggettive ‘complessità’ sia di ordine storico, sia di natura etnico-linguistica. E quelle complessità erano peraltro tenute ben presenti a Roma sia da Margherita Sarfatti, sia da Gustavo Giovannoni, sia da Marcello Piacentini, sia da Ugo Ogetti, oltre che da Enrico Del Debbio e Guglielmo De Angelis d’Ossat. In aggiunta alla nuova caratterizzazione degli spazi urbani celebrativi, anche le vicende artistiche della città venivano nell’occasione ripercorse con decisa acribia critica, specie in riferimento alla ‘difficile’ Architettura barocca; e così, la nuova “piazza della Vittoria”, pur venendo intesa dalle Autorità sia locali sia governative come spazio decisamente identitario per la nuova realtà italiana, risultava interessata da declinazioni del Disegno urbano, secondo “maturi criteri” dell’Urbanistica o invece secondo ‘vecchi’ “espedienti empirici”, intesi in maniera completamente diversa a Roma e a Gorizia, originando, a causa di quel dibattito, il completo naufragio di tutte le proposte di Max Fabiani.

## PAROLE CHIAVE

Max Fabiani, Gustavo Giovannoni, Bruno Molajoli, Ugo Ogetti, Marcello Piacentini

## ABSTRACT

*NATIONALIST URBAN PLANNING. NEW URBAN DESIGN PLAN FOR PIAZZA DELLA VITTORIA (VICTORY SQUARE) AND ITALIANNESS IN GORIZIA (1937-1939)*

The events surrounding the development of Piazza della Vittoria (Victory Square), of the Memorial of the Third Army and of the involvement of the architect Max Fabiani in planning the new celebratory space, are particularly interesting in a “controversial” city like Gorizia, considering the importance of “Italianness” then pursued by the new political authorities. It was the kind of “Italianness” flaunted by all the authors and officials associated with the new Italian administration that had taken office after the Great War, although it clashed with objective historical, ethnic and linguistic “complexities” (considering the exceptionally complex events in the local community). Those complexities were kept well in mind in Rome both by Margherita Sarfatti and by Gustavo Giovannoni, by Marcello Piacentini and Ugo Ogetti, as well as by Enrico Del Debbio and Guglielmo De Angelis d’Ossat. In addition to the new design of celebratory public spaces (with honorary memorials and the indication of the “battlefields”), the artistic issues in the city were also revamped with resolute critical examination, especially concerning the “difficult”

Baroque architecture. Thus, the new Piazza della Vittoria, although perceived as a distinctly identifying space for the new Italian reality by local and state authorities, was affected by urban design variations, in compliance with “the mature criteria” of urban planning or else in conformity with the old “empirical means” understood in a completely different way in Rome and Gorizia, leading to a debate that ended in the complete failure of all Max Fabiani’s proposals.

## KEYWORDS

Max Fabiani, Gustavo Giovannoni, Bruno Molajoli, Ugo Ojetti, Marcello Piacentini

Le vicende della sistemazione della piazza della Vittoria di Gorizia, del Monumento alla “III° Armata”<sup>1</sup> e del coinvolgimento di Max Fabiani per il nuovo spazio celebrativo, sono già state fino ad oggi ripercorse in svariate occasioni<sup>2</sup>, pur non senza alcuni notevoli fraintendimenti e, comunque, principalmente nell’ottica generale di connettere le realizzazioni alla politica di costruzione dei diversi Monumenti alla Vittoria” posti nell’arco alpino (da Trieste a Bolzano), vedendo quindi coinvolta anche Gorizia<sup>3</sup>.

- 1 La documentazione archivistica presentata in questo saggio è tratta da Roma, Archivio Centrale dello Stato, fondo “Ministero della Pubblica Istruzione poi Educazione nazionale”, sezione “Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti”, Divisione II (d’ora in poi: Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II). Il Monumento voleva ricordare le gesta gloriose della “III° Armata” dell’Esercito italiano, che tra l’8 e il 9 agosto 1916 aveva conquistato la città di Gorizia fissando la prima vittoria dopo quindici mesi di guerra logorante e terribile (la cosiddetta “VI° battaglia dell’Isonzo”). Il Monumento avrebbe avuto non solo un compito commemorativo “accentuando il generoso sacrificio del fante”, ma anche una funzione nel riassetto urbanistico della piazza della Vittoria posta ai piedi del colle del Castello, luogo scelto per costruire l’opera.
- 2 A partire da Marco POZZETTO, *Max Fabiani*, Trieste, 1998, p. 344, cat. 341. E ora da ultimo sulla successione della specifiche vicende riferite alla costruzione del Monumento (e quindi alla riorganizzazione spaziale della Piazza in riferimento al Monumento stesso): Lucia PANZERA, *Il Monumento alla III° Armata a Gorizia di Fabiani (1937-1942)*, in P. NICOLOSO (a cura di) *Le pietre della Memoria. Monumenti sul confine orientale*, Udine, 2015, pp. 154-173. E prima (anche sui progetti per piazza della Vittoria), IDEM, *Max Fabiani per un Monumento alla “III° Armata” a Gorizia*, in “L’Archeografo triestino”, 121, 2013, pp. 1-91. Gli importanti saggi di Lucia Panzera, incentrati soprattutto sulla figura di Max Fabiani e sul Monumento, intersecano le fonti conservate presso l’Archivio Centrale dello Stato di Roma (fondo “AA.BB.AA. Div. II [1934-1940], b. 233 e; Div. II [1940-1945] b. 84) con quelle dell’Archivio di Stato di Gorizia (MF, b. 1; fondo “Genio Civile”, b. 388; APG, b. 11), riuscendo a restituire una sistematica cronotassi delle vicende. In questo mio saggio, dal taglio critico, si rileggono invece alcune di quelle fonti archivistiche, ma anche se ne aggiungono di inedite, per cercare di comprendere le scelte allora condotte alla luce del controverso tema dell’Identità italiana, del Disegno urbano e della Monumentalità per la rilevanza ‘nazionale’ di quelle vicende stesse per una più estesa ‘visione areale’ da confrontare con quelle relative a tutte le città “redente”.
- 3 Già nel 1923, Mussolini aveva affidato all’architetto Armando Brasini (1879- 1965) il progetto di un “Monumento alla Vittoria” che ricordasse la Guerra vittoriosa e, in più, risarcisse la città di Gorizia dell’abolizione della sua Provincia (E. BASSI, *Il monumento alla Vittoria sul colle del castello di Gorizia di Brasini. 1923*, in *Le pietre della Memoria. Monumenti sul confine orientale cit.*, pp. 93-111). L’Architetto, all’insegna della usuale Monumentalità romana che egli adottava in ogni suo progetto, propose una grande

Essendo stato destinato a Bolzano il principale Monumento celebrativo dell'epopea della Vittoria italiana, il Monumento di Gorizia si doveva 'limitare' a celebrare le gesta gloriose della "III° Armata" dell'Esercito italiano, che tra l'8 e il 9 agosto 1916 aveva conquistato la città giuliana fissando la prima vittoria dopo quindici mesi di guerra logorante e terribile (la cosiddetta "VI° battaglia dell'Isonzo"). Il Monumento avrebbe avuto non solo un compito commemorativo "accentuando il generoso sacrificio del fante", ma obbligava anche a un generale riassetto urbanistico della piazza della Vittoria, posta ai piedi del colle del Castello, luogo scelto per costruire l'opera.

Ma era il Monumento che 'obbligava' la Piazza o, piuttosto, si trattava della necessità della definizione di uno spazio finalmente "Italiano" per una città che 'molto italiana' - per Storia e Popolamento attuale - non era (più) e della quale andavano, dunque, 'riscoperti' e accentuati i legami con la nuova Nazione, soprattutto creando 'nuovi' spazi identitari?

Da un'analisi delle fonti condotta in maniera allargata, ma soprattutto leggendo il contrasto tra le proposte dell'architetto goriziano Max Fabiani (appoggiato dal locale prefetto Vezio Orazi) e i giudizi delle Commissioni romane incaricate dal Ministero dell'Educazione Nazionale (commissioni coordinate in genere da Gustavo Giovannoni, in questo caso con l'appoggio di Marcello Piacentini e di Ugo Ojetti), si può notare l'emergere della contrapposizione tra le Autorità locali e le Autorità romane; una contrapposizione che verteva sia sui concetti di "Monumentomania" (cioè la generale erezione dei Monumenti celebrativi nelle piazze italiane); sia, soprattutto, sullo stesso significato di quell' "Italianità" che tutti volevano accentuare per Gorizia, ma secondo logiche e modalità completamente diverse.

scalinata che unisse la piazza principale della città (quella "della Vittoria") al Castello che la domina, come una vera e propria *via triumphalis*, frammezzata, all'altezza della prima cinta muraria, da un grande arco trionfale. Rimasto sulla carta, quel progetto segnò però una svolta concettuale: esaltava la Guerra non come un dramma, ma come un percorso trionfale (il grande Monumento venne poi realizzato non a Gorizia ma a Bolzano, come Arco onorario in ricordo della Vittoria, su progetto di Marcello Piacentini). Il problema del restauro del Castello di Gorizia, che era stato in buona parte distrutto dagli eventi bellici della Prima Guerra Mondiale, in connessione con l'erezione di un "Monumento alla Vittoria sul colle del Castello di Gorizia" si dibatteva dal luglio 1923, quando anche il Consiglio Direttivo del "Circolo Artistico di Trieste" "faceva voti per il problema della erezione del Monumento ... e protesta per il fatto che un solo artista sia stato chiamato a progettare un Monumento nazionale" (l'"Ordine del giorno del Consiglio Direttivo del Circolo Artistico di Trieste" - composto tra gli altri da Arduino Berlam, Carlo Polli, Cesare Nordio, Alberto Riccoboni - è conservato, come riportato dall'Autore, a Roma, ACS, AA.BB.AA., IV. vers., Div. II, fasc. IV - ed è stato edito con tutta la documentazione relativa in L. TOMASI, *Il restauro del Castello di Gorizia*, Gorizia, 1985, p. 44).

Per questi motivi il ‘caso di Gorizia’ - e le contrapposizioni che per “Piazza della Vittoria” si sono allora consumate - risulta di estremo interesse, sia alla luce della realizzazione del principio dell’ “Identità nazionale” nella Venezia Giulia italiana, complessa “Terra di confine” soggetta a logiche del tutto peculiari; sia, ancora, per la valenza dei simboli e degli spazi monumentali e identitari connessi a quelle celebrazioni; sia per la strutturazione disciplinare dell’ “Urbanistica nazionalista”; sia, infine, per le soluzioni di “Disegno urbano” proposte e controbattute.

In tema di aspetti identitari nazionali (il valore dell’ “Italianità”), il presupposto (‘divulgativo’), da cui ancora oggi in genere si parte, è che “Max Fabiani rinunciò a [un incarico di docenza a] Vienna per progettare in città [cioè a Gorizia]” in nome della sua Italianità<sup>4</sup>, ma quell’idea va più giustamente calibrata perché è stato quello stesso concetto di “Italianità” che ha dato origine alla *debacle* riferita ai progetti del Monumento e della Piazza. La contrarietà di Gustavo Giovannoni e di Marcello Piacentini principalmente - nei confronti della proposta di Fabiani per piazza della Vittoria e per il Monumento - si esprimeva proprio nel fatto che l’Architetto volesse mutare l’assetto dell’invaso, ritenuto dagli Intellettuali romani già “un ambiente tipicamente italiano” e, dunque, dando un deciso ‘colpo di spugna’ a tutte le difficoltà interpretative ‘nazionali’ sulla Storia di Gorizia e sul suo popolamento. Come facesse ad esserci “un ambiente tipicamente italiano” in una città che veneziana (non si può dire “italiana”) non era quasi mai stata e la cui popolazione era tanto mutata nei secoli, restava un ‘non detto’ critico; ma quella era la ‘posizione ufficiale romana’. Si scontravano insomma, due ‘concetti di Italianità’ - una a Roma e una a Gorizia - che facevano emergere come quell’ “Italianità” tanto sbandierata fosse, in verità, un ‘contenitore’ ideologico, all’interno del quale potevano stare precise scelte, ma anche il loro contrario (che era poi quanto, camaleonticamente, Mussolini voleva per il Fascismo in ogni suo aspetto).

4 REDAZ., *Max Fabiani rinunciò a Vienna per progettare in città*, in “Il Piccolo”, 2 febbraio 2020. In verità nei confronti di Fabiani risulta assai difficile districare i ‘problemi’ della Nazionalità e dell’appartenenza nazionale, trattandosi non solo di un ‘deciso’ esponente della *mixité* della Cultura mitteleuropea di Confine, ma anche della sua consapevole e ben studiata volontà di convenienza professionale a seconda dei vari Governi e dei vari Regimi nazionali: Fabiani oggi riesce ad essere variamente celebrato sia come ‘Architetto austriaco’ (per la sua formazione e attività viennese), sia come ‘Architetto italiano’ (per la sua attività sia durante il Regime fascista sia dopo); sia ora, anche, come ‘Architetto sloveno’ (per essere stato Podestà di un centro - San Daniele del Carso - oggi in Slovenia e per le sue radici familiari). Ormai ricca, dunque, la Letteratura sull’Architetto, oltre al volume fondamentale di M. POZZETTO (*Max Fabiani cit.*); senza affrontare le varie interpretazioni ‘nazionalistiche’ (alle quali veramente l’Architetto doveva essere poco interessato in nome dell’Architettura), si veda, per parte italiana, anche il riassuntivo M. CASCIATO, *Fabiani Massimiliano (Max)*, in *DBI-Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, vol. 43, 1993, ad vocem.



Enrico Bombig, “Carta della principesca Contea di Gorizia e Gradisca” nell’Impero austro-ungarico, 1905



La nuova Provincia italiana di Gorizia dopo le trasformazioni amministrative del 1936 (da: ISTAT, VIII Censimento della Popolazione, Gorizia, Roma, 1937)

Nel caso di Gorizia, il *clast* delle contrapposizioni e dei veti incrociati per il Monumento e la Piazza - e poi il precipitare degli eventi bellici - congelava alla fine la serie delle proposte (ogni iniziativa architettonica e urbana rimaneva senza esito, tanto che al posto dell'ex caserma sulla piazza della Vittoria, nel lotto dove negli anni Trenta la Provincia voleva erigere la propria sede, veniva poi edificato negli anni Cinquanta prima il palazzo dell'ex Incis e successivamente quello dell'Inps, senza alcun valore celebrativo).

Particolarmente interessante risulta - attraverso la documentazione ministeriale e soprattutto attraverso i dibattiti sull' "Italianità" - seguire lo svolgersi della vicenda della Piazza - la vecchia "Piazza Grande" o "Piazza del Prato" o Travnik cioè "Prato" in Sloveno o "Am Anger" in Tedesco<sup>5</sup> - e del Monumento alla "III° Armata" che in essa si voleva erigere su progetto di Fabiani, almeno

5 Per i nuovi progetti di Max Fabiani e la storia dell'invaso veniva edito nel 1941 il volume: COMUNE DI GORIZIA (a cura di), *Piazza della Vittoria di Gorizia*, Catalogo della Mostra, Gorizia, 1941 (con esposizione dei progetti e del plastico fatto realizzare dall'Architetto). Si veda da ultimo: A. RUPEL, *Travnik, Rastelo e Grapa*; e C. MICHELUTTI, *Il vero centro della Città: piazza della Vittoria, già piazza Grande, già piazza d'Austria, già Travnik*, entrambi in "Isonzo-Soča", 19, 1995, pp. 19 e segg.

dal 1938 al 1942, cogliendone gli aspetti di rilevanza nazionale oltre che locale, nel quadro di un contesto ideologico e celebrativo che solo da Roma poteva essere coordinato e indirizzato a livello dell'Italia intera. E ciò anche in riferimento ad una città di confine come Gorizia e, soprattutto, per la sua caratteristica di un'assai complessa caratterizzazione nazionale ed etnica, come in tutte le nuove "Province redente".

### **1. GORIZIA ITALIANA: L'“ARDUA IMPRESA” DELLA QUESTIONE DELL'“ITALIANITÀ” TRA UNA ‘DIFFICILE’ DEMOGRAFIA E UNA ANCORA PIÙ ‘DIFFICILE’ “COLPA DELLA STORIA”**

In tutta la Venezia Giulia e anche a Gorizia la ‘nuova’ “Geografia degli insediamenti” doveva confrontarsi con le decisioni della Politica (nazionale e internazionale), ma anche con i dati non solo della Storia ma anche della Demografia, anche se si trattava in genere di dati ‘poco oggettivi’ (al contrario di quello che ci si sarebbe aspettati) che variavano - specie nei numeri relativi - al variare dei criteri di rilevazione, al mutare della delimitazione delle aree di levata dei dati stessi e degli Organi statali che gestivano tale raccolta (come avevano ben dimostrato i vecchi “Censimenti” asburgici)<sup>6</sup>.

Comunque nel 1924, sulla base dei ‘numeri’ editi sulla “Gazzetta ufficiale del Regno n.228 del 29 settembre 1924”, estrapolando quelli relativi alle “Nuove province italiane”, si fornivano valori generali suddivisi per “Distretti” e non in relazione alle Province, “seguendo l’ordine degli elenchi pubblicati subito dopo l’Armistizio” e in riferimento ai dati del “Censimento del 1 dicembre 1921” per la “Popolazione residente”: “*Distretto di Gorizia e Gradisca*: Gorizia, 99348 abitanti residenti; Gradisca, 34041, Monfalcone, 59030; Sesana, 29609; Tolmino, 40444. Totale 262492 abitanti residenti. *Distretti di Carinzia e Carniola*: Idria, 14352 abitanti residenti; Postumia, 44917”<sup>7</sup>.

6 Per la complessa questione e il ruolo dell'“ISTAT-Istituto di Statistica” nazionale e della “RSGI-Reale Società Geografica Italiana” per la lettura e ‘controllo’ ufficiale dei dati, si veda il mio Ferruccio CANALI, *Il contributo della Reale Società Geografica Italiana alle analisi territoriali e alla pianificazione della Venezia Giulia, Istria e Dalmazia italiane (1915-1925)*, in P. TOMASELLA (a cura di), *Nelle città della Venezia Giulia: piani, progetti, fatti urbani (1924-1954)*, Atti del Convegno internazionale (Trieste, 22 febbraio 2022), Osoppo, 2023, pp. 13-57.

7 Piero LANDINI, *La popolazione delle nuove Province italiane al “Censimento del 1 dicembre 1921”*, in “BRS GI-Bollettino della Reale Società Geografica Italiana” (Roma), d’ora in poi indicato come BRS GI, s.n., I, 9-10, 1924, pp. 518-519.

I vecchi dati provinciali apparivano dunque scorporati perché ad esempio nel “Distretto di Carinzia e Carniola” erano comprese “Idria” (prima Provincia di Udine), “Postumia” (ora Provincia di Trieste), “Tarvisio” (ora Provincia di Bolzano). Solo con il “Censimento del 1931” si sarebbe ‘fatto ordine’ sulla base del nuovo ordinamento amministrativo, ma senza più alcuna indicazione etnica (come succedeva in tutta Italia e la Venezia Giulia non faceva eccezione perché non si poteva pensare ad un eventuale “Censimento” fatto *ad hoc* solo per le Terre di Confine. Tutti erano comunque Italiani e le Minoranze ‘interessavano poco’ o nulla a tutti gli Stati d’Europa). Per il momento, però, la programmazione demografica e insediativa non poteva indicare linee strategiche ben chiare perché non lo erano i numeri della Statistica.

Se i dati generali sulla numerosità della popolazione potevano però dirsi (abbastanza) assodati anche se non territorialmente ben leggibili - anche perché gli spostamenti di abitanti, a volte veri e propri “esodi”, dopo la Prima Guerra Mondiale avevano inciso profondamente; mentre altre volte invece si trattava solo di sbandierate provocazioni nazionalistiche - allorché veniva affrontato il tentativo della ‘quantificazione etnica’, che tanto importava nella Venezia Giulia, tutto si ingarbugliava ancora di più. Però, le scelte amministrative che ne derivavano erano considerate in questo caso identitarie e, dunque, potevano condizionare fortemente le scelte della Politica, non tanto sulle realtà ‘assodate’ (nessuno doveva giustificare nulla, visto il ‘cappello’ internazionale delle attribuzioni territoriali), quanto sulle affezioni e, dunque, il senso patriottico e fisico.

Sulla stessa definizione di “Etnicità” non vi era però accordo e mentre i Glottologi si affidavano a ‘motivi linguistici’ più o meno persistenti<sup>8</sup>; gli Studiosi di Toponomastica si appoggiavano alle origini latine o meno dei nomi dei siti<sup>9</sup>; i Socio-geografi ed Etnologi-Antropologi indicavano situazioni culturali, i Politici puntavano soprattutto ad evidenziare i processi di ‘acculturazione’ più o meno forzata (secondo una logica che, nella Venezia Giulia, risultava esattamente opposta a quella dell’Alto Adige dove si affermava che i Tedeschi alto-atesini erano

8 Dopo gli studi di Graziadio Ascoli ancora il glottologo M.G. BARTOLI, *Le parlate italiane della Venezia Giulia e della Dalmazia. Lettera glottologica a un Collega transalpino*, Grottaferrata (Roma), 1919, segnalato in “BRSGI”, n.s., VIII, 7-8, 1919.

9 Pietro SAVINI, *Le origini e le evoluzioni storiche della Civiltà latina e della nomenclatura locale nella Venezia Giulia*, Deputazione veneta di Storia Patria, Venezia, 1918, segnalato in “BRSGI”, n.s., IX, 12, 1920 (ma poi con tanto di polemica, non sulle risultanze, ma per “plagio”: Raffaello BATTAGLIA, *Il ‘caso Savini’. Osservazioni intorno al libro “le origini e le evoluzioni storiche ...”*, in “BRSGI”, n.s., X, 1, 1921, s.r.-senza riferimento).

in gran parte Italiani germanizzati, mentre nella Venezia Giulia si sarebbe trattato di Italiani slavizzati specie nelle città della Dalmazia, mentre in Istria e a Fiume sarebbero stati - secondo i Croati - popolazioni croate nel tempo italianizzate, come anche a Trieste e a Gorizia gli Sloveni a loro volta italianizzati). Visto che l'idea delle famiglie 'miste' - che erano invece la maggioranza - non veniva neppure contemplata, i dati non potevano, alla fine, che essere 'etero-diretti' e, dunque, Gorizia era stata durante il periodo asburgico sì città 'poco' italiana, ma solo perché - esattamente come Bolzano - i Friulani e i Ladini (neolatini) erano stati da ultimo 'slovenizzati' dal Governo austriaco, o soppiantati da Sloveni fatti arrivare dal Contado proprio in nome di una politica anti-italiana.

C'erano state 'peculiari' situazioni storiche che Carlo Luigi Bozzi non poteva però fare a meno di notare. Tutto il suo volume sull' *"Ottocento goriziano"* che partiva dall'analisi della situazione della città durante la precedente "Età di Maria Teresa" era una continua sottolineatura della originaria Italianità "insidiata" a tutti i livelli, poiché

Gorizia era una città tanto insidiata nel suo carattere nazionale italiano attraverso lunghi secoli ... e che il merito principale dei Gesuiti era stato che [per lungo tempo] abbiano tenuto scuola in lingua italiana ... ma anch'essi, da vari anni prima della confisca del loro collegio, contribuirono a divulgare la cultura e la lingua tedesche in questa nostra terra allora spiccatamente italiana di lingua e di costume in tutti i ceti dei suoi abitanti ... Potenti propagandatori e zelanti apostoli del parlar tedesco furono poi, scomparsi i Gesuiti, gli Scolopi, piovuti qui dalle province tedesche di Stiria e Austria e costoro tennero per vari anni il monopolio dell'istruzione in tutti suoi gradi a Gorizia e crearono una schiera di discepoli dai bei nomi italiani ma dimentichi della loro madre lingua ... Però la cultura goriziana del secolo XVIII è cultura prettamente italiana, così come la vita pubblica<sup>10</sup>.

Insomma l'interpretazione era la stessa di Ettore Tolomei a Bolzano che faceva i Bolzanini degli Italiani tedeschizzati.

In più,

nel Settecento si ebbe a Gorizia un grande afflusso di forestieri, provenienti dalle province tedesche. Fino al Settecento la popolazione indigena ha costumanze prettamente venete e friulane ... con i suoi contrassegni della sua origine latina e italiana ... ma da allora in gran numero i Tedeschi vengono a stabilirsi sull'Isonzo e comincia così quell'immigrazione che durerà fino a che il rinato sentimento nazionale italiano dei Goriziani vi porrà un decisivo argine. Il Morelli calcola che

10 Carlo Luigi BOZZI, *Ottocento goriziano*, vol. I: "Gorizia nell'Età napoleonica", Gorizia, 1929, p. 29.

nel Settecento la popolazione per oltre 1/3 fosse costituita da gente venuta dalle province tedesche dell’Austria. Tutti questi forestieri recarono naturalmente un cambiamento profondo negli usi e nei costumi della società goriziana ... che s’imbastardi, insomma<sup>11</sup>.

Dunque in città, prima Tedeschizzazione degli Italiani e arrivo di Tedeschi (ma che fine aveva fatto negli anni Venti quel ben “1/3” della popolazione?); poi afflusso degli Sloveni, prima pressoché inesistenti a Gorizia e residenti solo nella parte orientale e nella valle dell’Isonzo sempre per volontà del Governo austriaco (ma che fossero anche gli stessi Tedeschi?). Questa l’interpretazione ufficiale del Governo italiano e delle élites italiane di Gorizia, ma, come dimostravano le politiche di tutta Europa dopo la “Conferenza di Parigi”, i nuovi confini nazionali - a dispetto del principio dell’ “Autodeterminazione dei popoli” - non erano stati tracciati su base etnica o etnico-linguistica né storica né attuale, nonostante le aspettative ...

Certo è che la situazione dopo il 1918 era etno-linguisticamente profondamente mutata nelle aree del Confine orientale rispetto al periodo precedente, allorché si registrava un deciso incremento nella nuova Italia del numero delle popolazioni che si dicevano “allogene” o “allotrio” (cioè non italiane)<sup>12</sup> sia in campagna sia nei centri urbani, alcune giunte da pochi decenni<sup>13</sup>, altre lì insediate da secoli, ma ora inserite in una diversa situazione amministrativa (e dunque di rilevazione politica): era nata la regione “Venezia Giulia” e Gorizia ne era ora parte integrante.

Nel 1921 Marcello Annoni cercava di fare un primo punto della situazione dalle pagine dell’ufficialissimo “BRS GI-Bollettino della Reale Società Geografica Italiana” per quanto riguardava tutta la Venezia Giulia e anche Gorizia:

11 C.L. BOZZI, *Ottocento goriziano* cit., p. 36.

12 Francesco MUSONI, *Dei rapporti futuri fra Italiani e Allogeni*, in “La Patria del Friuli” (Udine), 1923, segnalato in “BRS GI”, s.n., I, 7-8, 1924, s.r.

13 Lamentava Bruno Astori la politica antiitaliana del Governo austriaco a favore dell’aumento in città del numero degli Slavi: “Gorizia, che nel 1890 contava appena 3750 Sloveni, nel 1910 il “Censimento austriaco” ne dava 9819 e solo un anno dopo, nel 1911, se ne contavano 10.790. Un crescendo impressionante ... E complessivamente nel 1911 - conteggiando il Circondario di Cormons, quello di Gorizia, la città di Gorizia, il Circondario di Cervignano e il Circondario di Monfalcone - [si avevano] 95061 Italiani su una popolazione di 108.470 abitanti a fronte di soli 16.869 Sloveni ... E per giunta quella cifra di 10.790 per la città di Gorizia è assolutamente alterata ... mentre nei Circondari di Gorizia e di Cervignano vi erano rispettivamente 32 e 48 Sloveni”, in Bruno ASTORI, *Gorizia. Nella vita, nella storia, nella sua Italianità*, Milano, 1916, p. 25. Era chiaro che rispetto ai dati riportati pochi anni dopo da Francesco Musoni, il problema stava tutto ... nella modalità dei conteggi (e nell’accorpamento dei dati).

l'ultimo "Annuario statistico ufficiale italiano" (1917-1918) segna per le nuove province: Italiani [380.400] dei quali 90.000 in Gorizia-Gradisca ... Tedeschi [31.900] dei quali 4500 in Gorizia-Gradisca ... Sloveni (247.000) dei quali 154.500 in Gorizia-Gradisca ... Parlanti altre lingue [in particolare Ladino o vari idiomi in Istria, anche se non specificato] 11.000 in Gorizia-Gradisca ... Riassumendo: abitanti ... 260.749 in Gorizia-Gradisca ... Dunque noi vedremo aumentati ... (in tutta la Venezia Giulia) rispetto ai vecchi confini [comprendenti solo la Provincia di Udine] gli Sloveni da 36.360 a 303 mila! Più altri 184.000 Serbo-Croati ... Gli Slavi della Venezia Giulia e dell'Istria sono troppo vicini ai loro connazionali per essere presto e facilmente italianizzati ... anche se [rispetto ai Tedeschi dell'Alto Adige] sarà meno difficile italianizzare i nuovi fratelli slavi, che hanno pur troppo una civiltà inferiore alla nostra<sup>14</sup>.

Le cifre, arrotondate, si riferivano alle Province (con tutte le difficoltà delle delimitazioni territoriali), ma risultavano abbastanza chiare: a Gorizia-Gradisca, su una popolazione di 260.749 abitanti (con uno scarto di 749 abitanti rispetto alle cifre relative ottenute per sommatoria dei dati parziali), coloro che si definivano "Sloveni" erano la maggioranza assoluta del 59,30%; gli "Italiani" erano il 34,54%, (ben il 24,76 in meno degli Sloveni e peraltro concentrati nei centri urbani e nella zona Ovest della Provincia, quella "Friulana"); gli 'altri' (Ladini) il 4.45%; i Tedeschi l'1.71%. Naturalmente non si compivano distinzione e la parte della Provincia più ad Ovest - italiana - veniva omogeneizzata a quella della valle dell'Isonzo, invece pressoché prevalentemente abitata da Sloveni.

Nel 'mezzo', Gorizia, che come tutti i centri urbani aveva una propria dinamica del tutto singolare, perché, ancora una volta, come in tutti i "Censimenti" della Venezia Giulia<sup>15</sup>, andava operata una distinzione tra la città e il Contado comunale<sup>16</sup>; ma - certamente - la situazione anche in questo caso si presentava molto complessa<sup>17</sup>.

14 Marcello ANNONI, *Stranieri e lingue straniere in Italia*, in "BRSGI", n.s., X, 1, 1921, p. 8.

15 Da ultimo: Pietro PURINI, *Metamorfosi etniche. I cambiamenti di popolazione a Trieste, Gorizia, Fiume e in Istria*, Udine, 2013.

16 Per B. ASTORI (*Gorizia. Nella vita, nella storia, nella sua Italianità* cit., pp. 10-11): "la borghesia cittadina ... frequentava il *Gabinetto di lettura* ... dove negli ultimi anni convennero i migliori conferenzieri italiani; e ingrossava le fila della patriottica *Società Ginnastica* ... e in quella *Società Alpina* ... che cresceva nella salute come nella fede la gioventù irredenta. Ma l'associazione a cui con più fervore i Goriziani si stringevano era la *Lega nazionale* che, intorno a Gorizia, con la creazione di numerose Scuole popolari italiane ... contrastava ... l'avanzarsi della marea slava ... in questo pericolo e di questa difesa .. per la conservazione della lingua e della nazionalità ... Ma gli slavi sono ospiti in terra nostra". Ovviamente, al di là dell'afflato nazionalistico, andava registrato il continuo mutare - sulla base delle varie 'politiche governative' - della caratterizzazione etnico-linguistica della popolazione.

17 Difficilmente comparabili, al di là degli eventuali 'orientamenti' statistici, i dati sul popolamento di Gorizia e la sua Provincia per le trasformazioni territoriali (e quindi censitarie) che l'organizzazione territoriale ha



*Gorizia italiana, "Piano regolatore e di ampliamento" di Max Fabiani, 1921*

subito nel giro di un cinquantennio dal 1870 in poi: fino al 1923 esisteva una "Provincia di Gorizia" che comprendeva anche il mandamento di Monfalcone, il Comune di Grado, i territori degli attuali Comuni di Duino-Aurisina, Sgonico e Monrupino, oltre a Gradisca e ai Comuni della Bisiacaria (all'incirca il Monfalconese, cioè la parte meridionale dell'attuale Provincia). Nel 1923 la Provincia veniva soppressa, con ampliamento di quelle di Trieste e di Udine (il motivo era probabilmente demografico proprio per 'diluire' la quantità di popolazione slavofona, in una Provincia che altrimenti poteva risultare troppo 'poco italiana'); ma poi, sulla base di una precisa politica di incremento dell'Identità nazionale italiana grazie ad una serie di opere e di inurbamenti, la Provincia veniva ricostituita nel 1927, scorporandola principalmente da quella di Udine, ma non riproponendo la sua vecchia estensione territoriale, ma accorpando gli ex Circondari di Gorizia (escluso il comune di Viscone) e di Tolmino, dopo che già al momento della soppressione del 1923 alcuni Comuni erano stati assegnati anche alla Provincia di Trieste (quali Doberdò del Lago, Fogliano-Redipuglia, Grado, Monfalcone, Ronchi dei Legionari, San Canzian d'Isonzo, San Pietro d'Isonzo, Staranzano, Turriaco). La nuova Provincia ebbe così una superficie di 2.730 km<sup>2</sup> e fu inizialmente articolata in ben 128 Comuni, poi ridotti a 42 per effetto di 86 soppressioni avvenute tra lo stesso 1927 e il 1928 (ogni autonomia municipale faceva comprendere la difficoltà storica del popolamento e l'individuazione di gruppi umani diversi che avevano voluto la propria auto-gestione o erano il frutto di Poteri tra loro in contrasto). Con la ricostituzione della Provincia, nel 1927, si dava maggior risalto al Capoluogo del quale veniva ampliato il territorio comunale, con l'annessione dei vecchi Comuni di Lucinico, Piedimonte, Salcano, San Pietro, Sant'Andrea, Vertoiba. Nel 1928 vi era dunque - attraverso una serie di provvedimenti di Legge nazionali - un forte ridisegno territoriale della consistenza dei Comuni: Dol Otliza, Locavizza, Planina, Sturia, Ustie venivano uniti ad *Aidussina*; Sedula annesso a *Bergogna*; Aiba, Auzza, Ronzina venivano compresi in *Canale d'Isonzo*; Creda, Dresenza, Idresca d'Isonzo, Libussina, Luico, Ternova venivano uniti a *Caporetto*; Moraro, Mossa, San Loreno di Mossa annessi a *Capriva del Friuli*; Bigliana e Medana venivano fatti confluire in *Castel Dobra*; Camigna, Gioiaci, Vertovino venivano compresi in *Cernizza Goriziana*; Locavizza, Tribussa uniti a *Chiapovano*; Sebreglie veniva annesso a *Circhina*; Berie, Gabrovizza, Goriano, Piscovizza, Scherbina, Valgrande erano inseriti in *Comeno*; Brazzano e Medea si fondevano con *Cormons*; Sosbana veniva annesso a *Dolegna del Collio*; Bate o Battaglia e Santo Spirito della Bainsizza venivano uniti a *Gargaro*; Ceconico, Dole, Idria di Sotto, Ledine, Voschia annessi a *Idria*; Corona venivano compresi in *Mariano del Friuli*; Voisizza era annesso a *Mememizza*; Savogna

Nel 1910 la città aveva 28.298 abitanti secondo le fonti asburgiche; nel 1921 (dopo soli tre anni di Governo italiano) quegli abitanti erano saliti a 35.268 (+19.7% rispetto alla levata precedente) nonostante le distruzioni belliche; venivano conteggiati in 38.116 nel 1931 (+7.4% rispetto al 1921); ma figuravano 37.616 nel 1936 (quindi addirittura con un trend negativo del -1.3%); nel 1951 - anche in questo caso dopo le nuove distruzioni belliche - si trattava di 40.627 abitanti (+7.4%)<sup>18</sup>. Non è difficile intuire dunque, mantenendo il trend se non i numeri, come - nonostante la difficile comparabilità dei dati per motivi amministrativi e di consistenza areale - dopo i due Conflitti, cioè in momenti di ridefinizione nazionale, Gorizia fosse stata fatta crescere ('artificialmente', 'importando' popolazione italiana) per poi assestarsi se non decrescere nei momenti di 'stasi', in questo caso sulla base di 'logiche interne'.

Anche se il dato etnico poteva poco importare tra le due Guerre alla Politica di celebrazione della Italianità specie del Capoluogo (bastava non fare le levate in quel senso ...) e l'Italianità veniva dunque data per scontata, certo è che negli anni Trenta la numerosità della popolazione mostrava un trend negativo; oltretutto rimaneva il fatto che nel maggio del 1921 i risultati delle prime consultazioni politiche del Dopoguerra nel collegio elettorale di Gorizia aveva visto eletti ben quattro Deputati sloveni della "Concentrazione slava" (Vilfan, Podgornik, Sček, Lavrenčič) e un comunista (Tuntar), frutto della realtà provinciale, mentre la città e la pianura isontina presentavano una maggiore presenza di popolazione italiana e friulana, ma complessivamente minoritaria<sup>19</sup>.

d'Isonzo rientrava in *Merna*; Gadovici annesso a *Montenero d'Idria*; Prevacina, Vorghesca venivano inseriti in *Montespino*; Brestovizza e Sello annessi a *Opacchiasella*; Loga/Bretto, Oltresonzia, Serpenizza confluivano in *Plezzo*; Biglia veniva unito a *Ranziano*; Samaria veniva annesso a *Rifembergo*; da Romans, Versa e Villesse si costituiva il Comune di *Romans d'Isonzo*; *Salona d'Isonzo* comprendeva i vecchi Comuni di Anicova e Descla; Ossecca, Ossegliano venivano uniti a *Sambasso*; Cobbia e Gabria venivano annessi a *San Daniele del Carso*; San Floriano veniva compreso in *San Martino Quisca*; Podraga, Vrabice uniti a *San Vito di Vipacco*; Sable Grande e Scilla annessi a *Santa Croce di Aidussina*; Monte San Vito, Paniqua si fondevano con *Santa Lucia d'Isonzo*; Trenta veniva compreso in *Sonzia*; Volzana unito a *Tolmino*; Budagne, Ersel in Monte, Gozza, Lose, Salto, Verpogliano annessi a *Vipacco*; Podicrai si fondeva con *Zolla*. Si potrebbe analizzare se quelle fusioni fossero anche particolarmente 'utili' alla "Politica etnica" per dare maggior rilevanza all' "elemento italiano" (come nel caso di Gorizia e del suo Contado: si ampliavo o si riduceva il 'Gruppo sloveno?'), ma certo è che i "Censimenti comunali" riferiti alla popolazione e alla composizione etnica risultano dunque per noi oggi, rispetto a quelli precedenti, territorialmente non comparabili, a meno di complesse interpolazioni e scorpori.

18 I dati sono estrapolati da Comune di Gorizia, in [www.comuni-italiani.it](http://www.comuni-italiani.it) (consultato nel maggio 2024), redatto sulla base dei dati ufficiali ISTAT del Regno d'Italia e della Repubblica italiana (dunque per il periodo precedente al 1918 tali dati non figurano).

19 Per quanto riguarda la città, rispetto alla Provincia, alle elezioni, il "Comitato Cittadino" (composto di Popolari, Fascisti e Liberali) prendeva il maggior numero di voti, 1.104; il "Gruppo d'Azione" guidato dal prof. Camisi, una formazione di sinistra moderata aveva 882 voti; la "Lista Podgornik" (Sloveni moderati) otteneva 773 voti. Il "Gruppo d'Azione" e la "Lista Podgornik" presentavano un programma simile e

Nel 1933 l'ufficialissima ed 'ecumenica' *Enciclopedia italiana* - certo politizzata ma ben attenta a non avere risibili cadute nazionalistiche - ufficializzava la 'voce' su *Gorizia*. Giulio Lorenzetti di Venezia riportava il dato dei

26.334 abitanti nel 1931 ... della città della Venezia Giulia ... ma uno dei centri del Friuli orientale ... situata dove s'incrociano vie transalpine è perciò il primo centro veramente importante che s'incontra scendendo in Italia per le valli dell'Isonzo e del Vipacco ed è, nel medesimo centro, città di confine per eccellenza ... Il dialetto della popolazione è Friulano e Veneto ... Al Comune di Gorizia sono stati aggregati i Comuni limitrofi di Lucinico, Piedimonte del Calvario, Salcano, San Pietro di Gorizia, Sant'Andrea di Gorizia, Verboia in Campi Santi<sup>20</sup>.

Insomma, com'era avvenuto pressoché per tutti i Capoluoghi di Provincia italiani era stata creata la "Grande Gorizia" amministrativa; mentre sulla 'varietà' etnico-linguistica della popolazione ... silenzio assoluto.

Per quanto riguardava la *Provincia di Gorizia*, secondo i dati riportati da Claudia Merlo, Geografa di Roma,

secondo i dati del "Censimento 1921" ma entro la circoscrizione amministrativa del 21 aprile 1931, contava 200.707 abitanti ... ed è la meno densamente abitata delle Province della Venezia Giulia. La popolazione si distribuisce in 42 Comuni di cui solo due (Gorizia e Idria) con più di 10.000 abitanti<sup>21</sup>.

Nel 1936, tentare una sintesi era arduo e ci provava Giuseppe Caraci, comparando i dati censitari del 1921 (associati all'estensione provinciale del 1927), con il "Censimento del 1931" (con l'estensione provinciale del 1936); un vero pasticcio, ma era chiaro che la cosa era stata estrapolata dalla sommatoria dei

dunque si allevano Italiani e Sloveni insieme, e formavano la nuova Giunta eleggendo Sindaco Antonio Bonne, Giudice del Tribunale. Il 28 ottobre 1922 giorno della "Marcia su Roma", a Gorizia, però, le squadre fasciste occupavano il Comune, la Giunta e il Sindaco erano costretti alle dimissioni. Cominciava la storia di "Gorizia fascista" ...

20 G.Lor., *Gorizia*, in *Enciclopedia italiana (Treccani)*, Roma, 1933, ad vocem.

21 Cl.M (Claudia Merlo), *Gorizia (La Provincia di Gorizia)*, in *Enciclopedia italiana (Treccani)*, Roma, vol. XVII, 1933, ad vocem. "Idria", per la presenza dell'importantissima miniera di Mercurio "che è la seconda del mondo dopo quella di Almadén in Spagna e che dà lavoro alla maggior parte della popolazione indigena (di parlata slava) ... nel 1931 ha 10626 abitanti", in El.M. (Elio Migliorini, dell'Università di Roma), *Idria*, in *Enciclopedia italiana (Treccani)*, Roma, vol. XVIII, 1933, ad vocem. Tra Gorizia (26.334 abitanti) e Idria (10.626) si arrivava a 36.960 abitanti che rispetto agli abitanti complessivi della Provincia (200.707 abitanti) vedeva una percentuale di inurbati (considerando anche il territorio comunale) dei due Centri maggiori del 18.41 %.

singoli Comuni, senza contare che vi erano state ‘migrazioni’ provinciali. Così, comunque.

la Provincia di Gorizia, con una estensione di 2636,15 kmq nel 1927, aveva nel 1921 una popolazione di 200.707 abitanti ... Nel 1931, con una estensione di 2725 kmq nel 1936, aveva una popolazione di 205.823 abitanti ... L'aumento demografico tra il 1921 e il 1931 è stato inferiore a quello del Regno (8.43%) ... ma debole è stato il tasso di accrescimento di Trieste (addirittura 2,8%) e quello di Gorizia (5.7%) ... Oltretutto l'emigrazione ha pesato in maniera non trascurabile ... e nel solo biennio 1930-1931 essa ha causato, nella Provincia di Gorizia, una perdita del 13,3%<sup>22</sup>.

Insomma si profilava per la città un ‘autunno’ demografico numerico al quale la Politica doveva cercare di porre rimedio; cui si aggiungevano i problemi delle Nazionalità (“nella popolazione della Venezia Giulia entrano, accanto all’elemento italiano - che ha sempre prevalso per numero, civiltà e sviluppo economico - allogliotti di pertinenza soprattutto slava ... tra cui gli Sloveni”).

Ma il popolamento di Gorizia restava difficoltoso anche in ‘chiave storica’. Per quanto riguardava l’antica “Contea di Gorizia” (che “cessò d’esistere con la riforma dell’imperatrice Maria Teresa e di suo figlio Giuseppe II ... che volle assoggettare tutto l’Impero a una sola legislazione ... e amministrazione”) Pier Silverio Leicht, dell’Università di Bologna esperto di “Storia friulana”, sottolineava che

nonostante i Nobili della Contea nel 1626 ottennero una dichiarazione dell’imperatore Ferdinando II che li riconosceva come “nativi antichi, veri tedeschi”, la cultura italiana nella Contea non decadde, anzi si rafforzò sempre più nei secoli XVI -XVIII ... la Nobiltà era bilingue ... la borghesia della Contea era perfettamente italiana; era in parte slavo invece il ceto contadinesco della media e alta valle dell’Isonzo; nei centri principali come Tolmino, Caporetto, Canale, ancora nel secolo XVIII vi erano moltissimi Italiani<sup>23</sup>.

Per quanto riguardava la città, Leicht ne ripercorreva velocemente le vicende storiche, a partire dal fatto che

22 Gi.Ca. (Giuseppe Caraci, Geografo dell’Università di Pisa), *Venezie, tre (popolazione)*, in *Enciclopedia italiana (Treccani)*, Roma, vol. XXXV, 1937, ad vocem.

23 P.S.L (Pier Silverio Leicht), *Gorizia (La Contea di Gorizia)*, in *Enciclopedia italiana (Treccani)*, Roma, vol. XVII, 1933, ad vocem.

Gorizia è menzionata per la prima volta in un “Diploma” di Ottone III del 1001”, al fatto che “nel XII secolo ... si diede incremento all’abitato situato accanto al castello e si fece sorgere una borgata nel piano sottostante ... La popolazione era in buona parte italiana, giacché i Conti di Gorizia - tedeschi - si servivano d’impiegati del Friuli e del Veneto ... Poi nel 1508 Gorizia fu occupata dai Veneziani, ma ben tosto la città passò stabilmente agli Asburgo ... Nel XVI secolo ... alcuni Signori ... erano tedeschi ... ma altri ... erano italiani ... I Gesuiti aprirono nel 1615 un Collegio ... che divenne un importante centro di cultura italiana ... [Alla metà del XVIII secolo] la città aveva carattere completamente italiano, come riconobbe lo stesso l’imperatore Giuseppe II ... Tra il 1815 e il 1915 ... la storia di Gorizia è distinta dal sempre crescente contrasto tra l’austero legittimismo [filo-austriaco] della Nobiltà goriziana e il primo sorgere di correnti favorevoli al movimento di liberazione dell’Italia dallo straniero ... Nel 1850 Carlo Favetti, Segretario del Comune, si fece editore del “Giornale di Gorizia”, che uscì appena per un anno, oggetto di continue persecuzioni per il suo carattere italianissimo ... Poi dopo il 1866, che vide escluso il Goriziano dai confini del nuovo Regno d’Italia, il “Gabinetto di Lettura” di Gorizia, la “Lega nazionale”, il “Giornale di Gorizia”, diretto da Carolina Luzzato, furono i centri animatori della battaglia per la difesa dell’Italianità<sup>24</sup>.

Non si può dire che fra tutte le vicende che erano occorse alla città dal Medioevo in poi, non fossero state ‘selezionate’ da Licht proprio quelle particolarmente significative per gli aspetti nazionalistici; e ciò era accentuato dal fatto che ben quattro colonne della trattazione successiva erano destinate alle vicende della “Battaglia di Gorizia” durate la Grande Guerra, battaglia seguita quasi ‘giorno per giorno’ prima della “presa del 1916”; poi Gorizia era stata riconquistata dagli Austriaci nell’ottobre del 1917 e definitivamente dagli Italiani nel 1918<sup>25</sup>.

Non era dunque facile - ma ritenuto necessario - che in città si operassero politiche di decisa sottolineatura dell’ “elemento italiano” (e dunque anche anticomunista), anche se la Storia (e in questo caso i Monumenti) ... potevano essere soggetti a letture ‘ancipiti’ (per non dire che d’Italiano c’era ben poco); mentre la Cultura, in generale, si era mostrata, specie da ultimo, particolarmente aperta e sincretica<sup>26</sup>. La Politica ‘doppiopesista’ della propaganda - esattamente

24 P.S.L (Pier Silverio Licht), *Gorizia (storia)*, in *Enciclopedia italiana (Treccani)*, Roma, vol. XVII, 1933, ad vocem.

25 A.To (Amedeo Tosti, maggiore dell’Esercito), *Gorizia (“La battaglia di Gorizia”)*, in *Enciclopedia italiana (Treccani)*, Roma, vol. XVII, 1933, ad vocem.

26 La situazione era stata anche dal punto di vista artistico particolarmente articolata: *Il Novecento a Gorizia. Ricerca di una identità. Le Arti figurative*, Catalogo della Mostra, Venezia, 2000; (“nel breve arco di tempo tra le due Guerre Mondiali, ugualmente tragiche e funeste per Gorizia, l’Isontino e in genere tutta l’area giuliana vissero uno dei momenti culturalmente più splendidi e fecondi della loro millenaria storia. In particolare fin quando fu possibile un incontro paritario tra cultura italiana, austriaca e slovena, ovvero nel

come a Bolzano - emergeva in tutta la sua realtà: se l'Italianità della Dalmazia e dell'Istria veniva supportata dalla presenza di inequivocabili tracce di Italianità monumentale (anche se si trattava di Venezianità, sulla base di una 'singolare' sovrapposizione), come si faceva a ignorare che a Gorizia i Monumenti ... parlavano 'd'altro' e la popolazione italiana era al momento minoritaria? La situazione riproduceva, insomma, quella di Bolzano<sup>27</sup> invece che quella della gran parte delle altre città della Venezia Giulia (a Trieste, nonostante la storia imperiale e asburgica della città, 'aiutava' la componente etnico-linguistica in maggioranza italiana); ma a Gorizia per le questioni artistico-politiche ... non vi erano né Ettore Tolomei, né Alessandro Dudan. Vi era però il goriziano Antonio Morassi, Storico dell'Arte e Funzionario delle Soprintendenze italiane dalla decisa caratura nazionale<sup>28</sup>; e dunque, molto si poteva fare anche in merito alle 'letture' artistiche ...

La celebrazione dell'Italianità di Gorizia non era certo una novità del Regime fascista, che, anzi, aveva 'solo' 'condensato' istanze che risalivano a tempo prima, ufficialmente da quando nell'agosto 1916 le truppe italiane erano entrate in città e poi vi erano poi tornate - dopo la "Rotte di Caporetto" non a caso proprio in territorio goriziano - a seguito della conclusione delle ostilità. Oltretutto Graziadio Ascoli, padre della Glottologia e della visione "Italica" della Venezia Giulia, era proprio di Gorizia, per cui in città fiorivano anche le 'traduzioni' della sua teoria linguistica<sup>29</sup> ma, prima di tutto, necessitava una 'ricostruzione storica' all'Italiana. Ci aveva pensato Bruno Astori, già nel 1916, quando notava che

Gorizia era quasi ignorata dal grande pubblico italiano prima che la Guerra la rivelasse ... essendo stata un poco la Cenerentola della nostra propaganda nazionale nei giorni della vigilia ... nonostante ... la stessa campagna, le stesse case, la stessa gente ... e il buon dialetto friulano ... [facessero] tutto Friuli immutabile,

breve lasso di tempo intercorso tra la dissoluzione dell'Impero asburgico e l'avvento del Fascismo con le sue esasperazioni nazionalistiche, Gorizia fu pervasa da un incredibile fervore divenendo laboratorio di esperienze artistiche di rilevanza nazionale").

27 Si veda il mio F. CANALI, *"Urbanistica nazionalista" e piani regolatori per "Bolzano italiana", città metafisica e déco (1929-1941). 'Duplicazione di Nazionalità' e Italianizzazione dello spazio urbano: modelli di colonizzazione nazionale e "ragioni d'ordine politico" ...*, in F. CANALI (a cura di), *Piani regolatori comunali: Legislazione, Regolamenti e Modelli tra Otto e Novecento (1865-1945)*, in "ASUP-Annali di Storia dell'Urbanistica e del Paesaggio dell'Università di Firenze", 4, 2016, pp. 21-71.

28 Mancando purtroppo una voce apposita nel *"DBI-Dizionario Biografico degli Italiani"* dell' "Enciclopedia Italiana Treccani", si veda: S. TAVANO, *Morassi Antonio*, in C. SCALON, C. GRIGGIO E G. BERGAMINI (a cura di), *Dizionario Biografico dei Friulani (Nuovo Liruti)*, Udine, vol. III: "L'Età contemporanea", 2011, ad vocem.

29 Carlo VIGNOLI, *Il parlare di Gorizia e l'Italiano*, Gorizia, 1917.

indivisibile, etnograficamente, geograficamente, naturalmente uno e che avrebbe dovuto diventarlo ... anche politicamente<sup>30</sup>.

Ma la città aveva il compito di elevarsi ad ‘emblema celebrativo’ del sacrificio compiuto e dunque il Tenente dei Bersaglieri, Enrico Galante, nel 1925 editava l’evocativa “*Gorizia e i suoi campi di battaglia. Guida storico-pratica*”, come summa (autorizzata e non certo personale) di un processo di ‘costruzione celebrativa’ già avviato ben prima, poiché “lo scopo di questa Guida che prende la luce nel X° anniversario dell’intervento dell’Italia in Guerra [1915-1925] è per diffondere la conoscenza dei luoghi di battaglia posti nelle immediate vicinanze di Gorizia”<sup>31</sup>. Non si poteva negare che

a voler parlare di tradizioni prettamente nazionali nelle zone di confine restituite alla Patria dal valore del soldato italiano è ardua impresa; ma il principio di Italianità affermatosi a Gorizia negli ultimi settant’anni [1850-1920] è nato per virtù della grande epopea del Risorgimento italico, delle cui gesta si nutrì e si consolidò lo spirito della gente irredenta ... [Anche se] il servaggio in cui giacque l’Italia negli ultimi secoli sotto la dominazione di Case regnanti straniere non poteva favorire in alcun modo lo sviluppo della coscienza nazionale, né Gorizia poté trarne alcun giovamento per quanto vi predominassero lingua e cultura, usi e costumi nazionali ... e nella Storia ... essa ebbe dunque rari sprazzi di luce nelle tenebre in cui la vollero ravvolta i dominatori ... Per un solo anno (1508-1509) la Repubblica veneta piantò le sue gloriose insegne sul turrito Castello e quell’anno resta scolpito a caratteri d’oro nella storia della città, poiché nell’anno del popolo rimane imperituro il nostalgico ricordo ... Dopo la rivoluzione del 1840 Gorizia cominciò a guardare all’Italia come a casa propria. Mentre attraverso i secoli l’Italianità del popolo goriziano si conservò intatta, tanto che ebbe forza di assimilare quanti delle razze confinanti vennero a prendere domicilio dentro le mura, l’integrità etnica incominciò a venir minata lentamente dopo il 1866 per volere del Governo austriaco ... Ma incominciò a Gorizia una lotta formidabile in difesa del patrimonio nazionale

30 ASTORI, *Gorizia. Nella vita cit.*, pp. 1-3. Astori era un Giornalista triestino e membro dell’ “Associazione della Stampa Italiana” era stato attivo presso “Il Piccolo” prima del 1918. Si occupava poi dell’epopea italiana della Grande Guerra e di Storia del Risorgimento: Bruno ASTORI, *La Battaglia di Gorizia*, Milano, 1916; Bruno ASTORI e Bruno COCEANI, *I Volontari di Trieste e della Venezia Giulia*, Rocca San Cascino (FO), 1919. Poi B. ASTORI, *Funzione storica del Giornalismo a Trieste*, in “Rassegna storica del Risorgimento” (Roma), III-IV, luglio-dicembre, 1951.

31 Enrico GALANTE (Tenente dei Bersaglieri), *Guida storico pratica illustrata. Gorizia e i suoi campi di battaglia*, Gorizia, 1925, pp. 14 e 15. Galante si ‘specializzava, dal punto di vista editoriale, nella celebrazione del valore onorario e dunque dell’assetto monumentale dei “Campi di Battaglia” (esattamente come faceva il Touring Club a Milano anche a seguito dei nuovi dettati di Legge): E. GALANTE, *Gorizia e i “Campi della Gloria”*, Gorizia, 1933; IDEM, *San Michele del Carso, tragico monte ...*, Gorizia, 1939; IDEM, *Dal Sabotino al Calvario*, Gorizia, 1939.

... mentre si parlava apertamente della necessità per gli slavi di buttare a mare gli italiani ... mentre il Governo procedeva nella sua politica antiitaliana ... con repressioni ... divieti ... Per aiutare gli Sloveni l’Austria procede alla sistematica slavizzazione ... e i Goriziani si difendono come meglio possono ... E così la Guerra trovò la città fieramente in piedi, anelante alla sua redenzione.

Lo stesso Galante riportava le cifre - in verità molto ridotte - di quell’impegno: “oltre un centinaio furono i volontari goriziani accorsi sotto le gloriose bandiere, quindici i morti per la più grande Italia ... e su oltre 3000 cittadini [rimasti in città: Galante 'giocava' sulle cifre] ... furono 180 quelli caduti entro l’abitato per aver troppo amato la Patria e la loro città”.

Da quelle cifre ‘oggettive’ (ma, ben 'direzionate' e semmai, fornite ‘per eccesso’) si capiva la necessità della costruzione di un senso di “Italianità” condivisa, almeno dal punto di vista evocativo (che significava spaziale). Infatti

la città fu durante la Guerra ridotta a quasi un mucchio di macerie ... con case demolite, scoperciate, squassate ... strade ingombre di macerie ... la città subì gravi danni: ebbe 680 fabbricati rasi al suolo e 2013 danneggiati ... E Gorizia ... ora tutta dedita alla ricostruzione del patrimonio economico ... fu chiamata giustamente dal poeta-soldato Vittorio Locchi “la Santa” ... Posta ai confini della Patria, essa ne è vigile sentinella.



*Gorizia italiana, Stralci di attuazione del “Piano Regolatore e di ampliamento” del 1921 nel corso degli anni Trenta*

Insomma il livello dell'impegno celebrativo era nazionale: il 'cantore' dell'Italianità e delle sorti belliche di Gorizia era stato non un Goriziano, ma un Toscano (Locchi); la prima "Guida" celebrativa veniva redatta - forse per puro 'caso' - da un militare specializzato (Galante); la ricostruzione di una realtà fisica necessitava, in una città da sempre "imperiale" cioè austriaca; occorreva la individuazione e ricostruzione di un nuovo 'ruolo' per la città che non era più la "Nizza asburgica" (ma era ora quello di "sentinella" ... anche se anche "grazie alla mittezza del clima ... in grado di rivaleggiare con le più rinomate stazioni di cura"). Bisognava, insomma, ricostruire anche un'Identità italiana, che era stata fortemente depressa, se non 'cancellata' (ma come "Friulana"), nei secoli. Ma come? Soprattutto bisognava pensare ad un Capoluogo italiano che italianamente risultasse modernamente connotato.

In questo, le 'strategie nazionali' (che si perseguivano a Roma da parte del Ministero e dei suoi Intellettuali di chiara fama) e quelle locali che si volevano attuare a Gorizia (specie da parte del prefetto Orazi), divergevano nettamente, non certo nel fine, quanto nei 'modi'.

A Roma si era ben consapevoli, nei circoli dirigenziali, di quel problema identitario e, nonostante il *battage* propagandistico e una lettura articolata della situazione<sup>32</sup>, addirittura Margherita Sarfatti - 'consigliera' di Mussolini e a lungo ufficiosa 'Duessa' d'Italia - nel 1923 scriveva a Giovanni Gentile, Ministro della Pubblica Istruzione competente sul restauro/ricostruzione del Castello di Gorizia, che mostrava qualche preoccupazione proprio sui lavori 'poco nazionali' che si andavano profilando sull'antica fortezza:

i lavori compiuti o in corso al Castello di Gorizia non tendono affatto - come detto nelle unite lettere - alla demolizione di "tutte le sovrastrutture del '400, '500 e '600 per ridurlo al suo nucleo trecentesco, cioè prettamente tedesco", bensì all'eliminazione di quelle aggiunte dell'ultimo secolo (che avevano conferito allo storico edificio l'aspetto esteriore, brutto e uniforme, della caserma austriaca, soffocando e coprendo le costruzioni dei secoli precedenti) ... E per il progetto dell'architetto Armando Brasini non è credibile che quest'ultimo voglia conservare anche le mura del casermone austriaco, solo perché furono maggiormente bersaglio dei colpi delle artiglierie durante l'ultima Guerra. Se tra gli elementi venuti in luce prevalgono quelli che di riferiscono alla dominazione straniera sulla

32 La celebrazione dell'Italianità di Gorizia non era certo una prerogativa del Regime fascista, che, anzi, aveva 'solo' 'condensato' istanze che risalgono a tempo prima, ufficialmente da quando nell'agosto 1916 le truppe italiane erano entrate in città e poi vi erano tornate dopo la conclusione delle ostilità: B. ASTORI, *Gorizia. Nella vita, nella storia, nella sua Italianità* cit.

città friulana, ciò è colpa della Storia, giacché Gorizia fu nel Medio Evo e sino al 1500 in possesso dei Conti ligi all'Impero, e da quell'anno in avanti fu sempre dominata dall'Austria, salvo pochissimi anni di governo veneziano e di pochi anni di governo napoleonico<sup>33</sup>.

Se, dopo l'afflato giornalistico di Bruno Astori, a Carlo Luigi Bozzi toccava ripercorrere le vicende che nel XIX secolo avevano portato alla "rinascita dello spirito nazionale italiano" a Gorizia (ma la sua iniziativa editoriale celebrativa non andava in porto al completo<sup>34</sup>), era piuttosto Antonio Morassi, Storico giuliano e Funzionario delle Soprintendenze nazionali (dal 1925 in Trentino, poi in Lombardia) che cercava di estendere alla Venezia Giulia quel 'taglio artistico nazionale' che Alessandro Dudan praticava in Dalmazia (anche se con meno successo, viste le oggettive 'difficoltà stilistiche' dovute al ridottissimo Dominio veneziano su Gorizia e Trieste). Morassi partiva dal concetto di *mixité*, ma ne riduceva la 'pericolosità nazionale' (non si puntava certo a sottolineare la miglior qualità del carattere cosmopolita cittadino!) evidenziando la preminenza e la positività del 'carattere italiano': la specificità artistica della città, voluta dai "signorotti e tiranni feudali provenienti dal Tirolo, è la zampata straniera in terra italiana", ma poi

il bel sole d'Italia a poco a poco ingentilisce i loro animi ... e sono le donne italiane che portano la dolce parlata tra le mura castellane e i torrioni, come Beatrice da Camino ... che conobbe Dante ... Se Gorizia non è mai stata un centro d'arte e non ha mai dato grandi nomi e non possiede né capolavori né monumenti cospicui, cionondimeno ha la sua particolare fisionomia, formatasi nel cozzo e nelle fusione di opposte correnti stilistiche che hanno creato tra di loro un proprio "modus vivendi" ... E il carattere architettonico del Castello, quale noi lo vediamo prima dei lavori dei Veneziani [dopo i recenti restauri], porta con sé alcuni elementi tecnici e stilistici tedeschi, come gli archi e le volte in tufo ... ma codesti elementi non possiedono esclusivo carattere tedesco, perché si ritrovano in quasi tutti gli edifici consimili dell'Alta Italia ... Nella natura più mite [di Gorizia] anche l'arte architettonica si ambientò con aspetti più gai ... E anche nella pittura gotica dell'epoca

33 Lettera di Margherita Sarfatti al Ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile del 28 luglio 1923, in Roma, ACS, AA.BB.AA., IV vers., Div. II, b. 1543, in TOMASI, *Il restauro cit.*, p. 44.

34 C. L. BOZZI, *Ottocento goriziano*, vol. I: "Gorizia nell'Età napoleonica", Gorizia, 1929. Sempre di Bozzi per la celebrazione dell'Italianità di Gorizia: IDEM, *Giorgio Bombig e l'Italianità di Gorizia*, Gorizia, 1927. E poi la previsione dei volumi successivi di "Ottocento goriziano": vol. II, "Gorizia nel Risorgimento italiano" (non edito); vol. III, "La lotta nazionale alla vigilia della Grande Guerra" (non edito); IDEM, *Gorizia agli albori del Risorgimento 1815-1848*, Gorizia, 1948. Cfr. P.M. MINIUSI, *Bozzi Carlo Luigi*, in C. SCALON, C. GRIGGIO e G. BERGAMINI (a cura di), *Dizionario Biografico dei Friulani (Nuovo Liruti)*, Udine, vol. III: "L'Età contemporanea", 2011, ad vocem.

dei Conti [germanici] ... del Duomo ... vi si trovano pure, nei tipi degli angeli specialmente, molte infiltrazioni della Pittura italiana, [anche se] globalmente gli affreschi appartengono agli ultimi influssi dell'Arte nordica qui giunti oltre Tirolo e Carinzia ... Dello stile fiorito veneziano Gorizia possiede una rappresentanza modesta ma quanto mai graziosa e suggestiva, è la casa di Volfrango Rassauer, che fu un Rassa fiorentino tedeschizzato ... Ma la casa tipica goriziana ... non è né la Casa veneziana né la Casa gotica ... ma è la Casa con lo sporto ... Poi nel 1508, Andrea Gritti, Governatore veneziano della città, iniziò con rapidità incredibile la fortificazione della rocca ... vennero demolite le torri centrali, segnacolo di feudalesimo ... e fu scolpito il leone accigliato, che dopo quattro secoli è ritornato [ora] a custodire per sempre il castello della Storia e della Vittoria. Le opere dei Veneziani, condotte con maestria stupenda, non furono portate a termine però ... Ma il dominio dei capitani austriaci più non fiaccava il gagliardo divenire italiano della città ... ma nel 1600 [si notava] che "all'infuori dei nobili e dei patrizi pochi, ce ne siano pochi che comprendono [il Tedesco], essendo la loro madrelingua l'Italiano e il Friulano"<sup>35</sup>.

Morassi era certamente 'tranquillizzato' nella sua lettura 'filo-italiana' della Storia dell'Arte di Gorizia (con il rischio, però, di far coincidere la provenienza delle maestranze con il sentimento nazionalistico: dal che potevano originarsi anche facili paradossi, soprattutto alla luce delle coeve ricerche sul "Genio italiano all'Estero"); ma la sua non era certo una lettura 'ingenua'. Dunque continuava ad esistere un'incontrovertibile "colpa della storia" come diceva la Sarfatti, ma l'*escamotage* - che avevano e avrebbero adottato poi tutti i diversi Governi nazionali - si fondava proprio sulle dinamiche demografiche, perché ogni nuova "Dominazione" avrebbe puntato a nazionalizzare gli "allotri" di qualunque nazionalità fossero e a importare dei nuovi, propri connazionali (lo avevano fatto gli Austriaci, lo facevano gli Italiani, lo avrebbero fatto gli Jugoslavi): cambiare la composizione etnica, in sé, non era difficile ... Chi erano i 'veri Goriziani'? Nessuno poteva più dirlo e, dunque, preso atto del fatto, la Politica poteva solo indirizzarsi a sostanziare lo *status quo*, cercando i pur 'labili' (nel caso goriziano) 'segni italiani nella Storia': "tracce venete sono nella cinta, che nessuno pensa di demolire e nel Leone alato, murato sulla porta, del 1509, rimosso dall'Austria, ricollocato e per sempre nel 1919. Il resto del Castello è quel che è, ma forma ... un complesso caratteristico, suggestivo, non indegno di cure conservatrici", come sottolineava sempre la Sarfatti.

35 Antonio MORASSI, *Gorizia nella Storia dell'Arte. Discorso tenuto il 14 ottobre 1923 al Congresso della Deputazione di Storia Patria*, edito come opuscolo, Gorizia, 1924, p. 4.

Certo, per il nuovo Piano regolatore, ma anche per la “Piazza della Vittoria italiana” non era certo facile rappresentare ‘spazi condivisi’, soprattutto perché gli Italiani (almeno per come erano stati censiti qualche decennio prima) non erano poi così numerosi ... e invece la città doveva essere anch’essa ‘emblema di Italianità’<sup>36</sup> nella nuova Venezia Giulia.

Intanto si era partiti da alcuni spazi ed elementi celebrativi. E la città intera e il suo Contado collinare ‘sacralizzato dalla Guerra’ divenivano spazi di celebrazione onoraria. Del Castello, del quale si trascuravano tutte le complesse vicende ‘imperiali’, si sottolineava che “venuto in possesso dei Veneziani nel 1508-1509, essi l’abbellirono, lasciandovi quale segno tangibile della loro conquista il leone alato, posto all’ingresso del corpo di fabbrica ... e il bastione della Serenissima ... e comunque ottimo osservatorio, il Re vi salì più volte durante la Guerra [Mondiale]”<sup>37</sup>.

Com’era ormai d’uso comune in tutte le città “redente”, “nel Parco del Municipio è la storica lupa, regalato dai Romani a Gorizia redenta”<sup>38</sup>, e poi il “Giardino pubblico” che diveniva ‘Giardino degli Eroi’ dove “spicca l’erma di Vittorio Locchi, il cantore della “Santa Gorizia”, più in là il monumento a Pietro Zorutti”; anche la toponomastica era stata aggiornata e vi era ora “piazza Cesare Battisti”, “corso Vittorio Emanuele III”, “corso Giuseppe Verdi”, “via Garibaldi”, “piazza Cavour”, “via Giosuè Carducci” ... e così via.

Quindi, ancora più emblematico, il fatto che

già durante la Guerra il “Museo della Redenzione” [in palazzo Attems] venne iniziato ad opera dell’egregio prof. cav. Giovanni Cossar: le sue caratteristiche sono quelle di dimostrare alla luce del sole, l’Italianità di Gorizia attraverso i secoli, dall’epoca romana ai giorni nostri. Esso contiene: quanto fu possibile raccogliere finora di oggetti romani rinvenuti a Gorizia e dintorni ... Documenti, fotografie e ricordi dei grandi patrioti italiani dell’epoca del Risorgimento ... Cimeli, manifesti, medaglie, fotografie e proclami degli Eserciti belligeranti ... Il Museo si gloria di riassumere quanto di meglio diede Gorizia per rimeritarsi il nome di “fedele figlia di Roma”<sup>39</sup>.

Un “Monumento ai Caduti goriziani” (anche se di numero molto esiguo, ma la loro leva ‘naturale’ sarebbe dovuta essere nell’Esercito asburgico e chi si

36 Come importante sintesi delle dinamiche si può vedere: *Il Novecento a Gorizia. Ricerca di una identità. Urbanistica e Architettura*, Catalogo della Mostra (Gorizia, 2000), Venezia, 2000.

37 E. GALANTE, *Guida storico pratica* cit., p.19.

38 *Ivi*, pp.14 e 15.

39 *Ivi*, pp.17-18: “Il Museo della Redenzione”.

arruolava per l'Italia era considerato "disertore" e le famiglie perseguitate), doveva sorgere "a duecento metri dalla Stazione centrale ... presso un parco vastissimo ... a chi sale verso la città ... in una spaziosa area apprestata a parco inglese, nel bel mezzo del quale sorgerà appunto il Monumento ai Caduti goriziani, volontari d'Italia nella Grande Guerra redentrice"<sup>40</sup> (era il Monumento che doveva poi progettare il romano Enrico Del Debbio, peraltro coinvolto nelle vicende anche delle "Piazza della Vittoria").

Poi c'era la sacralizzazione, con cippi, obelischi e monumenti, delle alture poste attorno alla città, dove si erano svolte sanguinose battaglie (i "Campi di battaglia"), come

sul colle Piedimonte o Calvario, dagli sloveni chiamato Podgoda (pod=piede; gora=monte ... ma erroneamente) in vetta appare l'obelisco del Calvario (m.240) ricordo della Battaglia di Gorizia"<sup>41</sup>; o il colle "San Marco ... dove sulla vetta s'erge maestoso l'obelisco della Vittoria, opera d'arte dell'arch. Riccardo de Grada"<sup>42</sup>; "o l'altura di Oslavia ... dov'è l'obelisco di buona fattura dell'arch. De Grada"<sup>43</sup>; o il monte Sabotino "che nel 1923 fu dichiarato Monumento nazionale"<sup>44</sup>; la "quota 174 presso la collina di Castagnevizza ... dove sorge un cippo in pietra, un'artistica colonna fusa nel bronzo, opera della Casa di Cellini di Firenze"<sup>45</sup>.

In città era stato sistemato

il Cimitero degli Eroi, iniziato nel 1916, vi trovarono degna sepoltura i primi caduti di Gorizia durante e dopo la sua presa ... anche i cittadini colpiti durante i frequenti bombardamenti della città ... Poi vi vennero sepolti molti caduti degli eserciti belligeranti rinvenuti tra le due linee di reticolati ... Nella bella cappella votiva che sorge nel cimitero ... i dipinti sono del Ciotti ... e numerosi gli alberi della Rimembranza in ricordo di gloriosi caduti<sup>46</sup>.

Fulcro celebrativo di Italianità, nonostante un tale Cimitero inter-nazionale (ma gli "Eroi" erano ovviamente quelli italiani), per Gorizia - insieme "all'appellativo di "perla della Venezia Giulia" ... per il pittoresco e variato paesaggio di monti e colline ... oltre che per la mitezza del clima e stabilità della temperatura ... essendo

40 *Ivi*, p. 15.

41 *Ivi*, p. 19 e p. 29.

42 *Ivi*, pp. 34-35.

43 *Ivi*, p. 40.

44 *Ivi*, p. 43.

45 *Ivi*, p. 49.

46 *Ivi*, pp. 83-84.



*Gorizia italiana, pianta della città (planimetria del Touring Club, 1934)*

posta a 17 km dal mare ... e per la mancanza di venti e la rigogliosa vegetazione<sup>47</sup> - restava piuttosto la sigla celebrativa di “Gorizia la martire”<sup>48</sup> a causa delle ampie distruzioni della Guerra, o “Gorizia la Santa” rifacendosi alla poesia di Vittorio Locchi del 1916, “*La Sagra di Santa Gorizia*” edita da Enrico Cozzani<sup>49</sup>.

Polo era ora la ‘vecchia’ “piazza Grande” che era già diventata “piazza della Vittoria”, anche contro “gli elementi più fanatici e demagogici della Slovenia”: oltretutto vi affacciavano “notevoli la chiesa di Sant’Ignazio di stile barocco, il palazzo della Prefettura e la fontana del Nettuno”<sup>50</sup>, considerati fulcri di Italianità (specie per il Collegio dei Gesuiti per lungo periodo).

47 *Ivi*, pp. 14-17.

48 A. MORASSI, *Gorizia nella Storia dell’Arte* cit., p.4.

49 “Il poeta-soldato [toscano] Vittorio Locchi scrisse in trincea il poema “*La Sagra di Santa Gorizia*”, inno agli artefici della vittoria [del 1916] ... Ettore Cozzani ne declamò il bel canto il 21 ottobre 1917 nel Teatro di Gorizia ... poco prima che Locchi venisse inghiottito dalle acque dell’Adriatico in seguito al siluramento del piroscalo che lo trasportava in Albania”, in E. GALANTE, *Guida storico pratica* cit., nota \*, p. 15. Cozzani pubblicava la “Sagra” e altre poesie di Locchi nei numeri 32, 33 e 34 de “L’Eroica” (e poi ancora in edizione autonoma uscita nel 1956, in anni particolarmente ‘caldi’ per il confine orientale, a cura del Comune di Gorizia).

50 E. GALANTE, *Guida storico pratica* cit., p. 16.

## 2. ITALIANITÀ E SPAZI URBANI: LA QUESTIONE DEI PIANI REGOLATORI E DELLA NUOVA “PIAZZA DELLA VITTORIA” (EX “PIAZZA MAGGIORE” O TRAVNIK)

Che Gorizia necessitasse di una rinnovata organizzazione urbanistica era questione ormai assodata da decenni. L'idea di Max Fabiani di poter procedere alla redazione di un “Piano Regolatore” per la città<sup>51</sup> risaliva addirittura al 1901 (dunque in età asburgica), ma la cosa non aveva avuto seguito; nel 1905 un “Piano regolatore della città di Gorizia” veniva elaborato da Antonio Lasciac, l'architetto competitore goriziano di Fabiani; nel marzo del 1917 in una nuova “Proposta di risistemazione del centro storico di Gorizia”, Lasciac “prevedeva anche il riassetto dell'area compresa tra la piazza Travnik, la valletta del Corno e i Giardini, dove vengono ubicati gli edifici pubblici e di interesse pubblico” (poi nuovo fulcro direzionale della Gorizia italiana); nel 1919 la questione si ingarbugliava per la competizione professionale senza esclusione di colpi tra i Professionisti goriziani, tanto che Lasciac offriva in dono all'Amministrazione comunale italiana un nuovo Piano regolatore per la nuova Gorizia (e il Sindaco celebrava l'Architetto come “ottimo fra gli ottimi figli di Gorizia”), ma nello stesso tempo anche Riccardo Del Neri presentava un “Piano regolatore e di ampliamento della città di Gorizia”; nel 1921 però un ennesimo “Piano di ricostruzione della città” ovvero “Piano regolatore e di ampliamento della città di Gorizia” redatto da Max Fabiani, ma con la firma anche di Riccardo del Neri e del podestà Bombig, veniva “considerato il primo vero Piano regolatore di Gorizia”<sup>52</sup>.

Quel “Piano di ricostruzione”, ormai definitivo, prevedeva, tra i propri fulcri fondamentali, lo spostamento del convento delle Orsoline e la concentrazione nell'antica piazza Antonio Rotta del nuovo Centro direzionale cittadino con tutta una serie di edifici pubblici (in aggiunta a quelli già esistenti). Eppure la Storiografia goriziana anche più recente non è stata affatto ‘tenera’ con quelle vecchie previsioni di sviluppo urbano che avevano segnato l'espansione e la modernizzazione della città “italiana”. La *facies* architettonica cittadina sarebbe risultata segnata

51 Per le vicende dei Piani della Città: A. MARIN, *Gorizia, Piani e Progetti per una città di confine*, Udine, 2007.

52 Per le vicende urbanistiche di Gorizia, la ricostruzione è in L. CODELLIA e F. GRAZIATI, *La “Nizza austriaca”, la “Città redenta” e la Ricostruzione*, in *Il Novecento a Gorizia. Ricerca di una identità. Urbanistica e Architettura cit.*, pp. 16-17 e “Schede relative”.

da condizionamenti culturali, caratterizzati dallo Storicismo classicista dei Nazionalisti ... con opere pubbliche condizionate dall'indirizzo storicista del 'Potere', con la ripresa di "statiche forme ispirate da modelli romani, veneti e rinascimentali ..."53, e anche Fabiani "le cui poche opere ... furono progettate secondo il più sferenato storicismo ... per questo appare un sopravvissuto, incapace quindi di esercitare alcuna influenza morale sugli altri Architetti".

Da quel clima tanto 'retrivo' - dovuto allo "Storicismo classicista dei Nazionalisti italiani" (sulla base di una 'patente stilistica' attribuita, che potrebbe essere davvero di decisa efficacia interpretativa, se solo venisse davvero confermata e non fosse stata, piuttosto, il 'gusto dei tempi' tardo storicisti addirittura europei) - pare si allontanassero solo "gli organismi irregolari anche se bilanciati, ma resi espressivi da decorazioni plastiche derivate dal Barocco, cioè da uno "stile tedesco" ... di Silvano Barich ... pur di idee irredentiste ... ma che anch'egli mostra [a volte] uno storicismo aggravato da componenti monumentaliste che sconcertano".

Il clima però sarebbe cambiato - dal punto di vista architettonico - con l'attività di Umberto Cuzzi, vicino ai Futuristi del "Circolo Artistico Goriziano", laddove "l'architettura dei Futuristi era però sfrontata dagli eccessi propagandistici" (?); Cuzzi rappresentava la novità linguistica ("ma anche Cuzzi era iscritto al Partito fascista"? ...) nel suo

rifiuto del monumentalismo, sia esso storicista che razionalista ... grazie al suo [Funzionalismo] ... cioè al rifiuto di tutto ciò che non è correlato alle funzioni pratiche ... come fa Cuzzi nella Casa del Balilla ... oltre che in una serie di altre opere ... da porre fra i capolavori del Razionalismo europeo ... I fatti mostrano che in pieno regime fascista a Cuzzi fu reso possibile erigere edifici di estrema avanguardia, introducendo nel Capoluogo isontino, come prima non era avvenuto, forme e stili di matrice internazionale ... e con particolarità che riconducono a riferimenti ora razionalisti ora espressionisti ... E poi il palazzo Postale di Angiolo Mazzoni ... che per il suo impianto razionale ed equilibrato rispetto alle sue varie funzioni e per l'inserimento urbanistico corretto ... [mostra] un monumentalismo, espresso dal fuori scala in altezza, comunque accettabile ... All'interno non vi è per di più

53 F. CASTELLAN, *A Gorizia l'Architettura "ha da essere italiana"?*, in *Il Novecento a Gorizia. Ricerca di una identità. Urbanistica e Architettura* cit., pp. 45-56. L'associazione tra Monumentalismo storicista e Italianità a Gorizia, come intesa da Castellan, è sicuramente una lettura critica molto interessante, ma che richiederebbe di essere sostanziata da fonti e volontà programmatiche concrete da parte degli Architetti, perché se storicista era Roma, non meno si può dire per Vienna (e che il Barocco fosse uno "Stile tedesco" vista la grande "Scuola romana" ... può essere concetto del tutto discutibile, a meno di esplicite ammissioni da parte degli Architetti). A volte l'associazione tra Architettura e Nazionalismo viene fatta un po' troppo 'facilmente', anche se non è affatto detto che non vi siano stati, in ciò, aspetti di realtà (ma che proprio per questo vanno criticamente analizzati).

traccia di alcuna simmetria, regola così cara ai monumentalisti fascisti ... Ma Mazzoni scrisse per questo palazzo “di aver guardato a Josef Hoffmann per non cadere nella copia culturista dovendo in qualche modo ispirarsi a forme di apparenza veneta” ... Ma quel richiamo a Hoffmann denuncia l’incomprensione della sua opera, rafforzata dall’allusione alle forme venete<sup>54</sup>.

Insomma, ciò che era ‘austriaco’ (il ‘Barocco tedesco’ di Barich e il richiamo di Mazzoni a Hoffmann), espulso dalle porta sarebbe ... rientrato dalla finestra (addirittura del ‘Futurismo’).

Se, dunque, la ricostruzione della situazione architettonica a Gorizia tra le due Guerre appare oggi - storiograficamente - un po’ ... ‘confusa’ almeno dal punto di vista interpretativo, certo è che le singole architetture (salvo per incarichi puntuali di rilevanza pubblica come la Casa del Balilla di Cuzzi o il Palazzo postale di Mazzoni del 1929-1932) hanno seguito iter particolari che ne hanno poi articolato il linguaggio (sicuramente sulla base di scelte non facili, nelle continue polemiche che caratterizzavano l’ambiente nazionale sui temi della Tradizione, della Internazionalizzazione, della Mediterraneità, del Razionalismo ... ma con Mussolini che faceva da ‘sordo’ spettatore che, sostanzialmente, approvava ‘di tutto’, purché ‘si facesse’). Unico punto fermo: che l’immagine della città e le sue architetture “avessero *da essere italiane*” ma senza scendere nel dettaglio linguistico.

Così anche a Gorizia alla metà degli anni Trenta le Autorità (Municipio e Prefettura, cioè il Ministero dell’Interno) decidevano di monumentalizzare gli spazi centrali, riconfigurando - con la sistemazione dell’assetto dell’antico Travnik o piazza Grande - la “Piazza della Vittoria, affidandone la progettazione a Fabiani che vi curava anche, nel 1938, l’allestimento del fastoso apparato scenografico e decorativo creato per la visita del Duce in città<sup>55</sup>. La città e la Provincia viveva-

54 *Ivi*, pp. 57-62. I riferimento di Mazzoni a Hoffmann è in A. FORTI, *Angiolo Mazzoni, Architetto in Italia tra le due Guerre*, Bologna, 1984, a scheda. Era parte della ‘sacralizzazione’ dei nuovi spazi italiani il Monumento ai Caduti della Guerra del 1915-1918 posto all’interno del porticato di accesso.

55 Per la visita di Mussolini a Gorizia e la sua approvazione del progetto (le autorizzazioni del Duce venivano sempre invocate in ogni città e in ogni situazione per poter procedere a nuovi lavori, quasi che Mussolini avesse chiaro una sorta di ‘Piano regolatore edilizio’ per tutta Italia e non pensasse, più semplicemente e propagandisticamente, a sottoscrivere ogni attivismo modernizzante, ma lasciando poi alla realtà degli Enti la concreta fattibilità). Per Gorizia: “nell’autunno 1938 Mussolini viaggia nel Nord-Est. Il 20 settembre arriva a Gorizia. Città e provincia sono in festa. L’accoglienza è preparata in ogni dettaglio. La mobilitazione è generale e l’organizzazione è precisa. Si ritinteggiano le case e si acquistano centinaia di bandiere. Vengono anche erette numerose strutture temporanee allo scopo di romanizzare visivamente la città. Piloni, aquile romane, alloro e continui riferimenti all’Impero saturano le strade e il paesaggio. Anche la struttura della città ha subito recenti modificazioni che miravano al medesimo scopo di italianizzare Gorizia ... come la demolizione della caserma Vittoria che ha aperto la possibilità di creare in centro un

no, in verità, una ‘quasi stasi’ economica e demografica (come denunciavano i dati specie sull’emigrazione, altissima) e l’Industria delle Costruzioni pubbliche si sperava potesse almeno in parte risollevare quella situazione.

Forte dell’appoggio dell’Amministrazione prefettizia, cioè del prefetto Orazi, e del podestà Valentino Pascoli, Fabiani procedeva ad un primo progetto nel 1938 per la Piazza e per il collocamento di un Monumento alla “III° Armata” dell’Esercito italiano (che nel 1916 aveva conquistato la città); ma poi la situazione - passando tra varie redazioni, attraverso una “Mostra dei nuovi progetti” e subendo però continui rimpalli tra Roma e Gorizia ... - si arenava definitivamente nel 1942. Quelle singole prese di posizione e quei vari passaggi sono stati ad oggi ben dettagliati storicamente e quindi ne conosciamo diacronicamente i numerosi ‘colpi di scena’, essendo stati ben riassunti dal punto di vista cronologico. Nella fase finale della vicenda, dopo il 1941

per il completamento del Centro cittadino già delineato dal “Piano regolatore e di ampliamento” ... visto che le realizzazioni effettuate negli anni Trenta e l’abbattimento della caserma adiacente alla chiesa di Sant’Ignazio avevano lasciato due grandi aree libere ... Fabiani ritenne che questo vuoto dovesse essere mantenuto, sia per allargare la piazza, sia per mettere in evidenza, con delle apposite visuali, i monumenti antichi e le nuove realizzazioni degli anni Trenta (le Poste). La nuova piazza doveva essere delimitata, lungo i lati su cui prospettavano gli edifici esistenti, da un porticato e da un ampio marciapiede alberato ... mentre due obelischi, messi ai lati della nuova piazza, dovevano sottolineare l’aulicità del nuovo spazio urbano ... Ma nel plastico del progetto contrariamente alla planimetria ... gli obelischi sono posti ... a enfatizzare l’accesso alla nuova piazza. Nella piazza esistente, cosiddetta “Vecchia” è quindi collocato il Monumento alla III° Armata. Il progetto viene sostenuto anche pubblicamente con molta convinzione da Fabiani, ma senza successo, in quanto prevalsero sia interessi privati ... sia scelte più ovvie<sup>56</sup>.

Invece, nella ‘fase’ precedente, riferibile al “Primo progetto” del dicembre 1938,

la piazza doveva diventare regolare e questo sarebbe stato possibile grazie alla divisione a metà della vecchia piazza triangolare, ritenuta austriaca, per mezzo di un elemento che fungesse da schermo. E questo schermo sarebbe stato rappresentato

nuovo foro [piazza della Vittoria], in L. PANZERA, *Gorizia “romana” accoglie il Duce*, in “Conferenza di ‘Italia nostra’ a palazzo Attems di Gorizia”, 24 ottobre 2013, in [www.italianostra.go.it](http://www.italianostra.go.it), consultato nel maggio 2024.

<sup>56</sup> L. CODELLIA e F. GRAZIATI, *Max Fabiani, Progetto di sistemazione urbanistica della piazza Vittoria, 1940*, in *Il Novecento a Gorizia. Ricerca di una identità. Urbanistica e Architettura* cit., pp. 39-41, con riferimento a M. POZZETTO, *Max Fabiani*, 1998, scheda n. 351.

da un monumento alla III Armata che nel 1938 venne progettato da Fabiani ... Su questo progetto il dibattito, anche a livello romano, fu notevole. Si disse d'accordo Ugo Ogetti, contrari Gustavo Giovannoni e Marcello Piacentini. E così il progetto venne bocciato perché non entrava nelle proporzioni della piazza e finiva per oscurare Sant'Ignazio ... Vennero avanzate diverse proposte come quella di creare due piazze e in un suo ultimo disegno del 1942 Fabiani mostra quella vecchia triangolare e quella nuova rettangolare separate da un elemento architettonico che riprende il medesimo scopo di schermo che aveva il monumento alla III Armata privato della funzione celebrativa. Anche questo progetto non avrà seguito<sup>57</sup>.

La sistemazione prendeva comunque l'avvio dalla demolizione, avvenuta nei primi mesi del 1938, della vecchia caserma, che si trovava a fianco della chiesa di Sant'Ignazio. Poi si trattava di procedere al resto e Fabiani veniva chiamato a porsi come colui che sapeva lapideizzare e realizzare spazialmente da una parte il valore della "Vittoria italiana nella Prima Guerra Mondiale", dall'altra l'identità italiana di Gorizia. Questo resta certamente il 'nodo' più interessante di tutta la vicenda, specie nell'ottica di una Politica ben più estesa, che era quella di realizzare una nuova *facies* urbana, chiamando anche e l'Architettura (e il Disegno urbano) alle esigenze di quella "Urbanistica nazionalista di confine" che costituiva la prerogativa specifica delle città della Venezia Giulia, del Quarnero e della Dalmazia. Ma proprio per un tale fine - pur a partire dallo stesso presupposto - le posizioni si articolavano.

### **3. CONCEZIONI ARTISTICHE DIVERSE SULLA GORIZIA BAROCCA: IL "GOFFO BAROCCO TEDESCO" VS. "L'AULICO BAROCCO ITALIANO" OVVERO LA FONTANA DEL PACASSI "DI NOTEVOLE INTERESSE ARTISTICO" VS. "ELEMENTARE AGGRUPPAMENTO DI FIGURE DI FATTURA RUSTICA"**

La "Piazza grande" si poneva a Gorizia come uno dei pochi fulcri monumentali della città nonostante l'invaso si fosse anche da ultimo decisamente stratificato (con abbattimenti, spostamenti ...). La "Piazza grande" significava, però, non solo le ultime previsioni del Podestà, del Prefetto e di Max Fabiani, ma anche un confronto con le preesistenze storiche, che erano poi quelle della "Gorizia barocca".

57 La ricostruzione delle vicende in forma sintetica: *Piazza Vittoria più italiana nei progetti di Max Fabiani*, in "Il Piccolo", 9 giugno 2013.



*Gorizia, piazza Grande, progetto di Max Fabiani per il nuovo Monumento alla III° Armata, collocazione ambientale, 1938 (in Roma, ACS)*



*Gorizia, piazza Grande, veduta con il tram, 1937, allegata in missiva del soprintendente Molajoli al Ministero (in Roma, ACS)*

### **3.1. Barocco “italiano” o Barocco “tedesco”? Una complessa questione interpretativa**

Le maggiori architetture di Gorizia - nonostante un ‘quadro’ generale di non particolare rilevanza artistica salvo il Castello - datavano al Settecento, dunque alla piena Età barocca; e la cosa, come in molte realtà europee e anche italiane, nella prima metà del Novecento (in clima ancora di diffuso ‘anti-Barocco’) non poteva non avere un chiaro riflesso sulla generale valutazione monumentale (e sulla conservazione) di quelle architetture cittadine. Sembrava questione da Eruditi o Storici dell’Arte, ma, in verità, sia le Amministrazioni (comunali, prefettizie e soprattutto la Soprintendenza), sia il Ministero dell’Educazione Nazionale (attraverso la “Direzione per le Antichità e Belle Arti”) si trovavano a confrontarsi con quei problemi valutativi. Problemi che non erano solo ‘estetici’, ma che a Gorizia si venivano anche di valori nazionali.

L’interpretazione si articolava e la ‘strategia ministeriale romana’ rispetto a quello locale, si mostrava molto più raffinata dal punto di vista valutativo, trovando peraltro valido supporto - per quanto riguardava le situazioni urbane e architettoniche - negli Intellettuali giuliani più avvertiti sulla base di una riflessione che non poteva essere solo di ‘semplice’ Causa/Effetto (aristotelica scienziata): se la città aveva aspetto “austriaco”, allora significava che Gorizia era austriaca e dunque non era città italiana. Invece per un più sofisticato sillogismo (idealista): se il Barocco era uno Stile italiano, e Gorizia era una città barocca, allora Gorizia era città italiana anche per quella ‘fase d’oro’. Alla luce di ciò, ‘deprimere’ il Barocco goriziano (considerarlo tedesco o comunque uno stile deteriore), significava ‘deprimere’ l’Italianità.

Ma il Barocco era uno stile “tedesco” o uno stile “italiano”? Per Bruno Astori, nel 1916

alcuni bei palazzi secenteschi - un bel Barocco sobrio è lo stile più appariscente nell’architettura della città non recente - ornano le antiche piazze di Gorizia ... e pure del XVII secolo sono i rifacimenti delle più antiche chiese goriziane, il Duomo ... (che conteneva, prima che gli Austriaci lo svalgiassero, una parte del tesoro della basilica di Aquileia) ... e la chiesa di Sant’Ignazio in piazza Grande, di architettura puramente italiana, alla quale sono stati sovrapposti due rustici campanili gemelli di gusto nordico che stonano col carattere paesano del resto dell’edificio, ma non mancano di una curiosa originalità<sup>58</sup>.

58 B. ASTORI, *Gorizia. Nella vita, nella storia, nella sua Italianità* cit., pp. 4-5.

Anche Antonio Morassi notava che dal Seicento, “ora dappettutto in città, oltre che la lingua, fioriva l’Arte italiana ... nella casa Tassi ... nel palazzo dei conti Lantieri”<sup>59</sup>. Ma soprattutto

nella chiesa di Sant’Ignazio dei padri Gesuiti sono già nettamente stampati i caratteri del Barocco italiano. La struttura architettonica della facciata è fortemente marcata nel nuovo dinamismo barocco proveniente da Roma ... e soltanto le grosse cupole a cipolla [austriache] vi aggiungono una nota stonata con la loro sagoma goffa e pesante<sup>60</sup>.

L’interpretazione della chiesa di Sant’Ignazio-in piazza della Vittoria-risultava particolarmente interessante, perché si trattava, secondo lo Storico, di un edificio nel quale sono “nettamente stampati i caratteri del Barocco italiano”; mentre per altri (e spesso ancora oggi<sup>61</sup>) come il Prefetto e verosimilmente Fabiani, si trattava invece di “un barocco decadente e impuro ... con quella sua movimentata facciata settecentesca”<sup>62</sup>. Oltretutto, sottolineava il prefetto Orazi in una nota autografa (ma che espungeva da una propria risposta al Ministro), che “la chiesa venne costruita dai padri Gesuiti tedeschi dal 1665 al 1821 ed è di modesto valore artistico”<sup>63</sup>.

Per Morassi, invece, anche gli stucchi seicenteschi e settecenteschi, presenti in alcune chiese e palazzi goriziani “erano usciti dalla fantasia degli stuccatori italiani della metà del ‘600”<sup>64</sup>, ma era soprattutto per il Settecento che la (consapevole) ‘forzatura nazionale’ di Morassi emergeva in tutta la sua evidenza:

59 A. MORASSI, *Gorizia nella Storia dell’Arte* cit., p. 4.

60 A. MORASSI, *Gorizia nella Storia dell’Arte* cit.

61 F. CASTELLAN, *A Gorizia l’Architettura “ha da essere italiana”?*, in *Il Novecento a Gorizia. Ricerca di una identità. Urbanistica e Architettura* cit., pp. 45-56.

62 Missiva del Prefetto di Gorizia al Ministro dell’Educazione Nazionale, del 16 marzo 1939, prot. 412, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 233. La bozza non datata e non firmata, conservata presso l’Archivio di Stato di Gorizia (Archivio della Prefettura, Archivio di Gabinetto, b. 11A), è edita in L. PANZERA, *Max Fabiani per un Monumento alla “III° Armata”* cit., pp. 39-43: “La difesa di Orazi” e “Una nuova piazza della Vittoria per Gorizia”. Nella bozza compaiono appunti e note manoscritte non inviate al Ministero nella stesura definitiva (stesura che è quella di prot. 412, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 233).

63 Annotazione del Prefetto sulla bozza della missiva inviata al Ministro dell’Educazione Nazionale, il 16 marzo 1939, La bozza non datata e non firmata, conservata presso l’Archivio di Stato di Gorizia (Archivio della Prefettura, Archivio di Gabinetto, b. 11A), è edita in L. PANZERA, *Max Fabiani per un Monumento alla “III° Armata”* cit., p. 40. La datazione del complesso dei Gesuiti resta controversa rispetto alle indicazioni del Prefetto (oggi per la fondazione della Chiesa si rimanda al 1654, mentre il Collegio era già del 1621, mentre il riferimento al 1821 doveva essere all’impianto della caserma militare all’interno del complesso): M. WALCHER, *Il Collegio e la Chiesa dei Gesuiti a Gorizia*, in “Studi goriziani”, LXX, gennaio-giugno, 1990, pp. 116-119; A. ANTONELLI, *Lo sviluppo urbano e architettonico di Gorizia nel corso dei Seicento*, in *Gorizia barocca. Una Città italiana nell’Impero degli Asburgo*, Catalogo della Mostra, Monfalcone, 1999, p. 267.

64 A. MORASSI, *Gorizia nella Storia dell’Arte* cit.

il Settecento a Gorizia merita una speciale considerazione perché Gorizia, dopo Capodistria, ebbe in quel periodo la vita culturale più intensa di qualsiasi altra città della Venezia Giulia. Ma Capodistria era a diretto contatto con Venezia ... Gorizia invece era soggetta all'Austria e i suoi rapporti con la Regina dell'Adriatico [Venezia] si effettuavano sporadicamente<sup>65</sup>,

(evidente in quell'associazione come l'attuale appartenenza di Gorizia alla 'nuova sub-regione' della Venezia Giulia non avesse senso per i secoli passati). Però "i conti Lantieri più di tutti erano a contatto con gli artisti italiani ... anche i conti Attems si rivolgevano agli artisti di maggior fama nel Veneto ... Giulio Quaglia, il grande decoratore comacino venne qui nel 1702", così gli allievi di Andrea Pozzo, di Tiepolo ... Ma dopo il 1792 anche Venezia e il Veneto ... sarebbero stati Austria! E dunque cosa bisognava dire: che gli "Italiani" Veneti erano diventati Austriaci e che si trattava di "Arte austriaca"? Le insidie della Storia politica erano sempre in agguato.

Interessante, soprattutto, la figura del 'controverso' e 'difficile' (nell'ottica italiana) Niccolò Pacassi<sup>66</sup>, anche perché comunque connesso all' "Età teresiana" (cioè dell'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo, momento che anche per gli Storici italiani - non lo si poteva negare - aveva rappresentato per molti versi una 'Età d'oro' per la città<sup>67</sup>):

65 *Ivi*, p. 8.

66 Cfr. M. DE GRASSI, *Pacassi Niccolò*, in *DBI-Dizionario degli Italiani*, Roma, vol. 80, 2014 (nel 1756 disegnò la fontana del Nettuno per la città di Gorizia, che venne scolpita dal padovano Mario Chiareghin). Oggi si sottolinea piuttosto una 'sensibilità francese': "dal punto di vista stilistico la produzione 'austriaca' di Pacassi si caratterizzò per una lettura molto personale del Rococò francese, costruita semplificandone gli eccessi decorativi e rendendo più razionali gli spazi interni. Sulle scelte dell'architetto, oltre alla specificità della sua formazione italiana, pesarono molto i gusti semplici e pratici dell'imperatrice Maria Teresa, fondati su idee illuministe anche nel campo artistico. Suo punto di forza fu la capacità di ambientare perfettamente le proprie realizzazioni, mettendole in relazione con il paesaggio circostante ed equilibrandone con estrema attenzione i volumi e le emergenze ... Le opere più tarde si caratterizzarono per una sorta di classicismo funzionalistico che anticipò per molti tratti il rigore geometrico del Neoclassicismo ... [ma certo è che] egli dette luogo in epoca tardo-barocca a quello che poi dagli storici è stato definito come quello "Stile teresiano", che caratterizza la gran parte degli edifici imperiali costruiti o ristrutturati durante la sua attività svolta dal 1743 al 1772, compreso il celebre castello di Schönbrunn a Vienna ... I numerosi servizi resi alla Sovrana lo fecero accedere nel 1768 al patriziato goriziano, l'anno successivo Maria Teresa lo nominò barone per i suoi meriti artistici. Per festeggiare questo evento Pacassi disegnò una fontana destinata alla piazza del Corno di Gorizia, proprio davanti al palazzo degli Attems che aveva completato trent'anni prima, nel cui giardino, oggi sede dei Musei provinciali, si trova attualmente. La vasca, realizzata da Marco Chierighin, porta sul fianco lo stemma nobiliare dell'architetto, al centro invece la statua di *Ercole che vince l'idra di Lerna*, scelta interpretata come un omaggio all'antico mecenate, Sigismondo d'Attems". Per la bibliografia precedente al 1938: A. MORASSI, *Gorizia nella Storia dell'Arte* cit., pp. 28 segg.; J. SCHMIDT, *Pacassi (Pacassi, Pacazzi)*, in U. THIEME e F. BECKER (a cura di), *Kunstlexicon*, Lipsia, vol. XXVI, 1932, pp. 113 e segg.

67 C. L. BOZZI, *Ottocento goriziano* cit., p. 38: "Il XVIII secolo apportò qualche vantaggiosa mutazione nel

artista goriziano del '700, noto specialmente perché collaborò alla costruzione dello Schoenbrunn a Vienna ... e che a Gorizia fu tenuto in gran conto dalla famiglia Attems ... ma la sua architettura è di origine schiettamente italiana, rappresentante del grande stile barocco, mal compreso sin ieri ... Fu comunque l'arte di Nicola Pacassi quella che impresso un'ultima fisionomia architettonica alla città e durante tutto il Settecento ancora si costruì con garbo e buon gusto sul suo stile<sup>68</sup>.

Quell'idea di uno stile "mal compreso sin ieri" e le necessità dell'oggi, la diceva lunga sul ruolo della Storia dell'Arte e dell'Architettura nella nuova 'ricostruzione' della Storia di Gorizia. Ma così era anche per Enrico Galante, per il quale "notevoli [sono] la chiesa di Sant'Ignazio di stile barocco, il palazzo della Prefettura e la fontana del Nettuno"<sup>69</sup>, laddove tutto ciò significava, ovviamente, "Italia" anche per un Tenente dell'Esercito italiano (e non per uno Specialista).

### **3.2. Una piazza "italiana" o una piazza "austriaca"? Una piazza dal "carattere tipicamente italiano"**

Il 'nodo del contendere' - tra la diversa concezione dell' "Italianità" del Prefetto e di Max Fabiani rispetto alla posizione degli Studiosi e degli Intellettuali romani (e si trattava del *gotha* della Cultura nazionale) - trovava una prima propria 'massa critica' nella concezione della natura spaziale e monumentale della piazza della Vittoria; posizioni diverse dalla quali poi derivava il diverso trattamento progettuale e simbolico, di essa. Ma nel suo complesso, di che spazio si trattava?

Era tutto un gioco di 'detto non detto', ma a cosa si volesse alludere era chiaro quando il soprintendente Molajoli leggeva nel progetto di Fabiani l'impiego di "espedienti empirici ... [mentre dovrebbe essere] corrispondente ai più maturi criteri urbanistici"<sup>70</sup>; nello stesso progetto di Fabiani, invece, il Podestà e il

temperamento dei Goriziani, vissuti fino ad allora con certa asprezza selvaggia che li faceva disamare dai vicini ... anche se il popolo restò selvaggio ... Usciti dalle porte della città, si lasciava a tergo un centro di cultura e di civiltà ... Ma bisogna cercare le cause di questo diffuso sentimento di venerazione alla Sovrana austriaca ... che in verità non mostrò verso i Goriziani le inclinazioni amorevoli di cui gli Storici ci discorrono ... Ma la politica teresiana nei confronti delle province era improntata a prudente saggezza e si esercitava con tante cautele da togliere l'aspro ... Inoltre era una politica di reciprocità ... perché se con una mano delicatamente prendeva ... con l'altra concedeva largamente ... e ciò valeva ad accaparrarsi le simpatie e la gratitudine dei sudditi".

68 A. MORASSI, *Gorizia nella Storia dell'Arte* cit., p. 11.

69 E. GALANTE, *Guida storico pratica* cit., p. 16.

70 Missiva del Soprintendente di Trieste Bruno Molajoli al Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai, del 30 gennaio 1939, prot. 522, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 233. Dunque

Prefetto vi vedevano, al contrario, l'adozione "di una tendenza urbanistica indipendente dai vecchi concetti che la vecchia piazza della Vittoria avrebbe potuto ispirare"<sup>71</sup>.

E ciò che rappresentava i "vecchi concetti" probabilmente 'era Austria'. Del resto anche oggi nella *vulgata* giornalistica della vicenda, si ritiene che nel progetto di Max Fabiani

la piazza doveva diventare regolare e questo sarebbe stato possibile grazie alla divisione a metà della vecchia piazza triangolare, ritenuta austriaca, per mezzo di un elemento che fungesse da schermo. E questo schermo sarebbe stato rappresentato da un monumento alla III Armata che nel 1938 venne progettato da Fabiani<sup>72</sup>.

Era dunque la traduzione di quelle scelte architettoniche in emblema di "Italianità" che creava il dibattito e gli scontri, anche se Ugo Ojetti aveva espresso l'idea che "nell'insieme il progetto è degno, equilibrato, italiano". Però, "difficile è giudicare sulla fotografia d'un disegno, un progetto d'architettura, specie non conoscendo bene il luogo su cui deve sorgere e lo sfondo. Chi sarà lo scultore dei rilievi? Molto dipende da lui. Nell'insieme il progetto è degno, equilibrato, italiano"<sup>73</sup>.

Ma lo stesso Ojetti restava dubbioso sul metodo (previsione del luogo, dell'invaso, dello sfondo e delle sculture), più che sul prodotto in sé. Al contrario, il concetto di eventuale 'Austriacità' della condizione della Piazza, scaltramente, non veniva mai invocato ufficialmente né dal Podestà, né dal Prefetto né da Fabiani perché quella lettura poteva far avanzare l'idea che prima del Governo italiano, Gorizia non avesse avuto una piazza di 'impronta' italiana. Lo scontro era 'in punta di fioretto'. Anzi, proprio i Membri della "V° Sezione" della "Direzione Antichità e Belle Arti" del Ministero rivendicavano il fatto che

è Molajoli che 'orienta' il Ministero e la "V° Sezione" che approva le valutazioni del Soprintendente facendole proprie. Non va dimenticato che dal 1938 al 1962 Fabiani veniva nominato "Ispettore onorario" della "Soprintendenza ai Monumenti della Venezia Giulia" per la provincia di Gorizia; ma, evidentemente, tra Fabiani e Molajoli non doveva esserci molta 'sintonia'.

71 Missiva del Prefetto di Gorizia al Ministro dell'Educazione Nazionale, del 16 marzo 1939, prot. 412, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 233.

72 In forma sintetica: *Piazza Vittoria più italiana nei progetti di Max Fabiani*, in "Il Piccolo", 9 giugno 2013.

73 La lettera era stata indirizzata da Ugo Ojetti al podestà di Gorizia, Valentino Pascoli, e se ne fa cenno (anche se in riferimento a Fabiani) in M. POZZETTO, *Max Fabiani* cit., p. 344, tra l'indicazione delle "Fonti" ma senza riportarne i passaggi. Le parole di Ojetti sono invece presentate in L. PANZERA, *Max Fabiani per un Monumento alla "III° Armata"* cit., pp. 28-29: lo scambio epistolare tra Ojetti e Pascoli è conservato presso l'Archivio di Stato di Gorizia, Archivio della Prefettura, Archivio di Gabinetto, b. 11a.

esaminato il progetto di Fabiani per la costruzione di un Monumento alla “III° Armata” da erigersi nella piazza della Vittoria a Gorizia; inteso al proposito il parere del consigliere Piacentini; va considerato che piazza della Vittoria ha un suo carattere tipicamente italiano, che non va in alcun modo alterato, soprattutto da un monumento prevalentemente architettonico e di mole ingombrante<sup>74</sup>.

Insomma il tema era quello del “carattere tipicamente italiano” e, alla fine, il problema’ del progetto di Fabiani finiva per essere quello di porsi, addirittura, a detrimento dell’Italianità storica della Piazza di Gorizia. Un bel ribaltamento concettuale.

### ***3.3. Una difficile collocazione per un fontana ‘erratica’: la settecentesca fontana barocca “del Nettuno” del Barone Pacassi, “di notevole interesse artistico” o, invece, “di fattura rustica, quasi grezza”***

Nel dicembre del 1937, l’iniziativa per Piazza della Vittoria sembrava partire in sordina per il ‘solo’, ennesimo spostamento della barocca Fontana del Pacassi, che era avvenuto senza consultare né la Soprintendenza competente, né il Ministero. Dopo aver contatto il Prefetto, lo segnalava il Soprintendente alle “Opere di Antichità e di Arte” della Venezia Giulia, Bruno Molajoli, alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero dell’Educazione Nazionale:

nei primi mesi del 1936 il Podestà di Gorizia attuò abusivamente la rimozione di una fontana di notevole interesse artistico e ambientale, opera dell’architetto goriziano Pacassi (XVIII secolo) che adornava fin dall’origine la piazza della Vittoria. La Soprintendenza invitò replicatamente e inutilmente il Podestà a ricollocare la fontana e infine interessò della questione S.E. il Prefetto che in data 3 novembre 1936 assicurò d’avere ordinato che si riparasse prontamente al malfatto. Da allora in poi durante un intero anno, alle sollecitazioni di quest’Ufficio, il Podestà corrispose con sempre nuovi motivi dilazionatori, proponendo di volta in volta soluzioni diverse circa il luogo del collocamento ... mentre la Soprintendenza cercava di conciliare le necessità ambientali con le esigenze del traffico che sembrano sommamente ed esclusivamente preoccupare il Comune. Finalmente due mesi or

74 Verbale dell’Adunanza della “Sezione V” del “Consiglio Nazionale dell’Educazione delle Scienze e delle Arti” del Ministero dell’Educazione Nazionale in data 18 luglio 1939, prot. n. 34, in Roma, ACS, AA.BB. AA., Div. II, 1929-1933, b. 233. Piacentini era comunque attento alle ‘questioni goriziane’: la moglie, Matilde Festa, aveva eseguito all’interno del palazzo Postale di Angiolo Mazzoni un mosaico (e Mazzoni era Architetto molto legato a Piacentini).

sono si richiese e si approvò una soluzione definitiva ... ma ora il Podestà improvvisamente affaccia nuovi pretesti ... E poiché è ormai palese la cattiva volontà di riparare all'atto abusivo e l'intenzione di sottrarsi a un preciso e ripetuto impegno, mi risolvo a denunciare il fatto ... in contravvenzione all'art.12 della Legge 20 giugno 1909 n.364 ... Allego due fotografie e una breve relazione per maggiori chiarimenti<sup>75</sup>.



*Gorizia, la piazza Grande. A sinistra: la piazza in una cartolina dei primi del Novecento. A destra: il progetto di inserimento volumetrico del nuovo Monumento alla III° Armata nel 1938 nell'«ambiente della piazza italiana» (fotografia con indicazioni a penna allegata a missiva del Prefetto di Gorizia al Ministero del 1937, in Roma, ACS)*

Interessanti gli “Allegati” prodotti da Molajoli (c’era forse anche una “Planimetria”, presente oggi nella documentazione archivistica ma non ricordata dal Soprintendente, che riassumeva almeno tre delle numerose proposte avanzate per il collocamento della Fontana).

Per quanti riguarda la “Relazione”, Molajoli sottolineava l’Autorialità del manufatto:

l’architetto Nicolò Pacassi (1716-1790), discendente dalla più nota famiglia di artisti goriziani, costruì nella città d’origine il palazzo Attimis (oggi sede del Museo

75 Missiva del Soprintendente alle Opere di Antichità e di Arte della Venezia Giulia alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero dell’Educazione Nazionale del 17 dicembre 1937, prot. 2774, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 233. La sola missiva è edita in L. PANZERA, *Max Fabiani per un Monumento alla “III° Armata”* cit., pp. 32-35, ma non sono stati pubblicati invece gli interessanti “Allegati” alla missiva stessa.

della Redenzione) e due fontane monumentali. Ma la sua attività si svolse e lo rese celebre in Austria dove egli passò gran parte della sua vita ed ebbe i più alti incarichi dall'imperatrice Maria Teresa ... Le due fontane di Gorizia furono da lui ideate e fatte eseguire quando ottenne dal favore dell'Imperatrice il Decreto di costruzione dell'acquedotto di Moncorona - tuttora esistente - a beneficio della sua Gorizia. Delle due fontane, una fu tolta qualche anno fa dal piazzale antistante al palazzo Attimis e ricostruita nel cortile del palazzo stesso e quindi praticamente sottratta alla vista del pubblico; la seconda era nella piazza della Vittoria e fu tolta abusivamente nel 1936 col pretesto che costituisse impaccio al traffico stradale. Non v'è dubbio circa le ragioni d'ordine storico-artistico e ambientale che sono a favore del ricollocamento<sup>76</sup>.

Importante anche l'aspetto "nazionale":

si deve aggiungere anche una considerazione d'ordine politico e nazionale, poiché sarebbe oggetto di sfavorevole giudizio l'acquiescenza governativa a un provvedimento arbitrario, che ha tolto dal suo luogo una delle poche opere monumentali esistenti a Gorizia e per di più dovute a un artista goriziano di cui in Austria è ancora viva la fama attraverso grandiose e tuttora ammirate testimonianze della sua attività.

Dunque per Molajoli il problema più importante era che non venissero rispettati ruoli e gerarchie all'interno dell'Amministrazione dello Stato; il che poteva produrre caos e mancanza di riconoscimento e rispetto da parte della popolazione. E poi Pocassi rappresentava l'Italia ... in Austria (prima dell'Anschluss nazista, Protettorato italiano).

Invece, per la Fontana,

il preteso ostacolo che la fontana del Pacassi costituirebbe per il traffico stradale risulta irrilevante poiché non è maggiore né più grave di quello che si ha in ogni centro urbano dove esistono monumenti, che non per ciò si pensa di sacrificare. Nel caso particolare si ha la possibilità di ricollocare la fontana nel modo più conveniente allo svolgimento del traffico, come la Soprintendenza ha consigliato. Al nuovo pretesto avanzato ora dal Comune, che cioè sia "prematura qualsiasi decisione circa l'eventuale (sic) collocamento della fontana in piazza della Vittoria in attesa che sia esaurientemente esaminata la definitiva e generale sistemazione

76 Bruno Molajoli, "Gorizia, piazza della Vittoria: Fontana del Pacassi", Relazione allegata a missiva del Soprintendente alle "Opere di Antichità e di Arte della Venezia Giulia" di Trieste Molajoli alla "Direzione Generale Antichità e Belle Arti" del Ministero dell'Educazione Nazionale, del 17 dicembre 1937, prot. 2774, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 233.

della piazza stessa”, è da obiettare fortemente che: 1. non si può, dopo un anno, ammettere ancor dubbio o discussione su la “eventualità” ... poiché tale ripristino si impone ... 2. qualunque sia la sistemazione definitiva della piazza, la fontana non potrà essere ricomposta in luogo diverso da quello in cui originariamente fu costruita, per ragione di proporzioni e d’ambiente: la zona non è compresa nelle previste riforme della piazza; considerato il precedente atteggiamento del Comune, non può accettarsi una dilazione generica.

Interessante anche un “Appunto” di Molajoli, apposto dietro a una delle due cartoline della Piazza (quella con la titolazione stampata “Piazza Grande, via Scuole”) risalenti al periodo austroungarico e allegate alla missiva, “Appunto” che riassumeva la proposta di Fabiani, ma anche criticandola :

ora piazza della Vittoria e via Mameli. La fontana va posta nell’asse della via Mameli, ora la si vuole spostare pretendendo che sia di impedimento al traffico. Il carrozzone del tram [che ci passa] ci assicura che la scusa non può essere accettata e che è stata inventata per giustificare il malfatto<sup>77</sup>.

Nel gennaio del 1938, visto che evidentemente la segnalazione del Soprintendente dei primi di dicembre del 1937, non aveva avuto esito alcuno presso il Podestà e il Prefetto, interveniva il Ministro dell’Educazione Nazionale, Giuseppe Bottai:

vengo a conoscenza che la Fontana settecentesca esistente in piazza della Vittoria è stata rimossa nei primi del 1936, senza richiedere ed ottenere il preventivo assenso di questo Ministero. Poiché alle rimostranze avanzate dalla Regia Soprintendenza non è stato finora dato alcun seguito, procrastinando sinora la ricollocazione della Fontana, mi rivolgo direttamente alla E.V. affinché voglia intervenire energicamente presso il Podestà di Gorizia allo scopo di ricollocare in un punto appropriato della Piazza la predetta fontana che ha un notevole interesse artistico ed è opera dell’architetto Nicola Pacassi, che fu l’apprezzato autore del Castello di Schoenbrunn a Vienna e di altre costruzioni, con le quali diffuse all’estero le forme architettoniche del Barocco italiano. Per queste ragioni ritengo che l’ E.V. vorrà al più presto ordinare il ricollocamento di tale artistica fontana<sup>78</sup>.

77 Appunto manoscritto di Bruno Molajoli, come Pro-memoria, 1937, scritto a tergo di una cartolina del periodo asburgico con fotografia raffigurante “Piazza Grande, via Scuole”, stampata da “Weis, Gorz/ Gorizia” e allegata a missiva del Soprintendente alle “Opere di Antichità e di Arte della Venezia Giulia” di Trieste Molajoli alla “Direzione Generale Antichità e Belle Arti” del Ministero dell’Educazione Nazionale, del 17 dicembre 1937, prot. 2774, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 233.

78 Missiva del Ministro dell’Educazione Nazionale Giuseppe Bottai al Prefetto di Gorizia, del 21 gennaio 1938, prot. 11132, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 233.

La vicenda era complessa e si trascinava in verità da anni tanto che lamentava poi il Prefetto, che vi erano state varie demolizioni di parti della Piazza e spostamenti della Fontana nel “1928, 1931, 1932 e 1937”<sup>79</sup> e che dunque “quella fontana anni addietro venne rimossa, non solo senza dar luogo ad alcuna protesta, ma, anzi, con il compiacimento della popolazione e che solo successivamente, per il mio interessamento, venne collocata nel posto attuale”<sup>80</sup>.

Siccome Orazi aveva preso servizio nel 1937 a Gorizia, era evidente come un primo spostamento della Fontana risalisse a prima di quella data (“nei primi mesi del 1936” appunto) e che dunque solo dopo egli l’avesse fatta ricollocare (cioè nel 1937, appena preso servizio), anche se ora si voleva nuovamente rimuoverla e spostarla nella piazza.

Si trattava ormai di una ‘Fontana erratica’, senza pace, come sottolineava il prefetto Orazi al Soprintendente alle “Antichità e all’Arte” della Venezia Giulia, Molajoli:

comunico che i motivi che consigliano l’Amministrazione comunale di Gorizia ad attendere per la definitiva risoluzione in merito al collocamento della fontana dell’architetto Pacassi in piazza della Vittoria sono: 1. che il collocamento sul salvagente della piazza pregiudicherebbe la visuale per i veicoli provenienti o che imboccano la via Mameli; 2. che ogni decisione al riguardo, giusta anche l’avviso espresso dal “Sindacato Provinciale Fascista degli Ingegneri” apparirebbe prematura in attesa della definitiva sistemazione della piazza<sup>81</sup>.

Si profilava, dunque, un primo contrasto istituzionale perché Comune e Prefettura non potevano bypassare la Soprintendenza (Organo periferico del Ministero dell’Educazione Nazionale) e anche perché, dal punto di vista artistico, una visione ‘riduttiva’ della Fontana, si scontrava invece con una valutazione positiva di essa.

Già Enrico Galante aveva considerato “notevole ... di stile barocco ... [anche] la fontana del Nettuno”<sup>82</sup>; e per Antonio Morassi “Niccolò Pacassi, artista goriziano del ‘700 ... a Gorizia fu tenuto in gran conto dalla famiglia Attems ... la sua

79 Missiva del Prefetto di Gorizia al Ministro dell’Educazione Nazionale, dell’11 gennaio 1939, prot. 1984, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 233.

80 Missiva del Prefetto di Gorizia al Ministro dell’Educazione Nazionale, del 16 marzo 1939, prot. 412, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 233.

81 Missiva del Prefetto di Gorizia al Ministro dell’Educazione Nazionale, del 10 gennaio 1938, prot. 2291, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 233.

82 E. GALANTE, *Guida storico pratica* cit., p. 16.

architettura è di origine schiettamente italiana, rappresentante del grande stile barocco, mal compreso sin ieri”<sup>83</sup> .

E di Pocassi come rappresentante del "Barocco italiano" parlava il ministro Bottai.

Nel 1939 il Prefetto e Fabiani esprimevano cosa invece pensassero davvero (e verosimilmente da qualche anno) di quel manufatto barocco:

quanto alla fontana del “Nettuno”, opera del barone Pacassi, giova notare che, costruita nel 1755 ... Senza voler discutere del suo valore artistico (gli Storici goriziani la definiscono semplicemente “graziosa”) non può negarsi che, all’aspetto, si presenta solo come elementare aggruppamento di figure di fattura rustica, quasi grezza<sup>84</sup>.

Forse si sentivano supportati in parte dalle note problematiche di Antonio Morassi secondo il quale

a Gorizia il Pacassi fornì ancora i disegni per le due fontane monumentali in piazza della Vittoria e piazza de Amicis le quali, se non sono gran cosa come scultura<sup>85</sup>. Però è “certo che non mancano d’effetto architettonico e decorativo e sono giustamente intese nelle proporzioni delle piazze”.

Come spostarle (anche se per quella di piazza del Amicis era già stato fatto)? Le proposte per la collocazione della fontana si affastellavano, ma alla fine la ‘versione’ preparata da Fabiani veniva inserita, nel dicembre del 1938, nel progetto complessivo per la Piazza e il Monumento alla “III° Armata”.

#### **4. MAX FABIANI, IL PROGETTO PER PIAZZA DELLA VITTORIA DEL DICEMBRE 1938 E LE PRIME ‘RESISTENZE’ MINISTERIALI (1939)**

Piazza Vittoria doveva esprimere non solo l’Italianità, ma anche la Romanità di Gorizia. Erano queste le linee guida degli apparati imperiali predisposti pochi mesi prima da Fabiani per la visita del Duce e poi ripresi nel suo progetto della Piazza (tutta simmetrie e porticati, oltre al Monumento alla “III° Armata”), “il cui scopo, infatti, è quello di disegnare una nuova piazza rettangolare che vada

83 A. MORASSI, *Gorizia nella Storia dell’Arte cit.*, p. 11.

84 Missiva del Prefetto di Gorizia al Ministro dell’Educazione Nazionale, del 16 marzo 1939, prot. 412, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 233.

85 A. MORASSI, *Gorizia nella Storia dell’Arte cit.*, p. 11.

a sostituire quella vecchia cuneiforme, sfruttando l'area liberata dalla demolizione della caserma della Vittoria ... adiacente alla Chiesa di Sant'Ignazio"<sup>86</sup>.

Ma era il "Monumento pretesto per la piazza" o, piuttosto, la Piazza era soggetta ad un programma complessivo che comprendeva anche il Monumento? Il Progetto (che sarebbe poi stato solo la "Prima versione" di una serie sempre controversa e che, comunque, non avrebbe portato a nulla) era stato redatto dall'Architetto all'incirca tra il settembre e il dicembre del 1938 (come testimoniano le date riferite all'"E.F-Era fascista" che cambiava l'anno il 22 di ottobre: sulle tavole compare, su alcune "1938, E.F.XVI" e dunque prima dell'ottobre; su altre "1938, E.F. XVII" e dunque riferibili a dopo il 22 ottobre, anche se Fabiani diceva di essersi impegnato fin dal "1937"<sup>87</sup>); quel progetto veniva poi presentato al Ministero dell'Educazione Nazionale per l'approvazione ai primi del 1939. Ma entro il luglio si profilava ufficialmente, la diversità di 'strategia' tra la "Sezione ministeriale" e il Prefetto e l'Architetto a Gorizia e cominciarono così ... le resistenze ministeriali, dopo già quelle espresse fin da subito dal Soprintendente di Trieste.

#### ***4.1. Il progetto per una piazza "regolare e monumentale ... Per le feste patriottiche" o, invece, un "tentativo attuale di 'regolarizzare' lo spazio...e lasciar fuori un'appendice imbarazzante"?***

Nel dicembre del 1938 - dopo che vi era stata a Gorizia la visita del Duce nel settembre e dunque, verosimilmente, si era convinto il Capo del Governo che la città abbisognasse di ben altri spazi rappresentativi - Max Fabiani terminava il proprio progetto di sistemazione della Piazza con la previsione del definitivo collocamento della Fontana di Pacassi e con l'imponente Monumento alla "III° Armata". Nella propria "Relazione tecnico-artistica" di accompagnamento, l'Architetto sottolineava che "il punto dove verrebbe eretto il Monumento è scelto nel centro della città (Piazza della Vittoria) sulla strada principale che attraversa Gorizia"<sup>88</sup>.

Interessante che nella "Sistemazione definitiva" di tutta l'area dovesse essere compresa anche una serie di spazi, apparati ed edifici anche celebrativi,

86 L. PANZERA, *Il Monumento alla "III Armata" a Gorizia di Fabiani (1937-1942)* cit., pp. 157-158.

87 La lettura delle date è in *Ivi*, p. 165.

88 Massimiliano (Max) Fabiani, "Relazione" allegata a "Progetto per l'erezione di un monumento alla III° Armata in Gorizia", dicembre 1938, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 233.

oltre che funzionali, visto che, aveva sottolineato Fabiani, doveva trattarsi di “una piazza regolare e monumentale sulla quale potranno svolgersi dignitosamente le feste patriottiche”<sup>89</sup>, mentre fino ad allora la titolazione di “piazza della Vittoria” dopo il 1918 non aveva avuto alcun corrispettivo architettonico: “1. Monumento alla III° Armata; 2. Lapide commemorativa; 3. Lupa capitolina; 4. Fontana [del Pacassi]; 5. Chiesa di Sant’Ignazio; 6. Palazzo del Governo; 7. Casa del Mutilato; 8. palazzo delle Poste; 9: Caserma; 10. Piazza delle Erbe; 11. Monumento a Sant’Ignazio”.

L’invaso era già stato soggetto a demolizioni e per le varie parti si faceva riferimento al “1928, 1931, 1932 e 1937”<sup>90</sup> a indicare una realtà già comunque particolarmente stratificata per la “Piazza italiana”.

Già entro pochi giorni, però, da quella consegna, contrariamente alle aspettative del Prefetto e di Fabiani (che dicevano di essersi ispirati alla ricerca e alla valorizzazione dell’ “Italianità”) si apriva comunque una questione, visto che il Soprintendente alle “Opere di Antichità e d’Arte per le Province della Venezia Giulia” di Trieste - sempre un ‘romano’, pur di stanza a Trieste - Bruno Molajoli si metteva di traverso (e con lui poi i Consulenti romani del Ministero).

A stretto giro, Molajoli faceva conoscere al Ministero la propria contrarietà:

ritengo che la pregiudiziale al parere richiestomi ... sia costituito essenzialmente dal sito prescelto e dalla derivante soluzione urbanistica. Dopo la recente demolizione della caserma della Vittoria, che si allineava di fronte alla chiesa di Sant’Ignazio e delimitava così la irregolare ma proporzionata piazza della Vittoria, il vasto spazio risultato libero a fianco della chiesa e fino al palazzo delle Regie Poste ispirò alle locali Autorità l’idea di trarne una nuova, più vasta piazza, in sostituzione dell’antica. Di qui il tentativo attuale di ‘regolarizzare’ lo spazio mediante lo scomparto dei marciapiedi, la progettata costruzione del Palazzo Provinciale e l’espedito del Monumento che dovrebbe, secondo l’intenzione del Progettista, tagliare in due il triangolo dell’antica piazza e lasciar fuori l’appendice imbarazzante. Naturalmente il quarto lato, non potendosi modificare la linea di fabbrica sulla prosecuzione di via Rastrello, rimarrebbe, com’è ora, di sghembo e il progetto vi prevede un porticato<sup>91</sup>.

Dunque,

89 Fabiani, “Relazione” allegata a “Progetto per l’erezione di un monumento alla III° Armata in Gorizia”, 1938, cit.

90 Missiva del Prefetto di Gorizia al Ministro dell’Educazione Nazionale, dell’11 gennaio 1939, prot. 1984, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 233.

91 Missiva del Soprintendente di Trieste Bruno Molajoli al Ministro dell’Educazione Nazionale Giuseppe Bottai, del 30 gennaio 1939, prot. 522, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 233.

ammessa anche l'opportunità di questa 'regolarizzazione', appare evidente dalla pianta, la forzatura del proposito e la infelicità dei risultati. Intanto ritengo inammissibile la collocazione del Monumento in senso normale alla facciata della Chiesa con l'occupazione di quello che è e dovrebbe rimanere lo spazio del sagrato e della necessaria libera visuale. È poi facile osservare come, nonostante la pretesa 'regolarizzazione' rimangano completamente fuori asse rispetto al marciapiede quadrato sia la fronte del palazzo della Prefettura, sia il prospetto del progettato Monumento; così che ogni complesso rimane a sé, senza fusione né coordinamento reciproco. Si aggiunga inoltre che un lato della piazza per un largo tratto sarebbe occupato dalla nuda e povera parete del piano della Chiesa, priva di ogni carattere architettonico; che un altro lato sarebbe occupato dall'edificio della Provincia, pur esso spostato rispetto gli assi dei marciapiedi; e che infine l'edificio da costruire tra via Morelli e via Roma risente della stessa asimmetria perché obbligato su le già attuate linee di fabbrica lungo le due vie.

Si trattava, dunque, di problemi di "Disegno urbano" (molto piacentiniani), ma il giudizio di Molajoli era drastico alla luce anche dei criteri urbanistici (visto che era bene giudicare organicamente ogni proposta):

concludendo, ritengo che il problema della sistemazione della piazza della Vittoria necessiti di un più attento studio per una soluzione integrale, che non sia basata su espedienti empirici e sia invece corrispondente ai più maturi criteri urbanistici. E, conoscendo persone e cose, ritengo anche che sarebbe quanto mai opportuno che codesto on. Ministero consigliasse le Autorità di Gorizia, così come io ho fatto finora inutilmente, di affrontare l'integrale problema del Piano Regolatore su basi concrete e attraverso l'opera di persone competenti, per non trovarsi ogni volta, come nel caso attuale, di fronte a soluzioni improvvisate e inorganiche.

Il concetto del Soprintendente era che, come voleva la più aggiornata Scienza urbanistica, si affrontassero i problemi globalmente con il "Piano regolatore", cioè con "più maturi criteri urbanistici", attraverso "l'opera di persone competenti" e rifuggendo "soluzioni improvvisate e inorganiche". Il modo di concepire la città - per parti isolate e per Piani di risanamento o di ampliamento - era ancora retaggio del 'mondo ottocentesco', cioè basato "su espedienti empirici", mentre doveva essere "corrispondente ai più maturi criteri urbanistici". Ma come si poteva chiedere un tale 'aggiornamento' a Fabiani che aveva ben settantatré anni ed era davvero un ... Uomo dell'Ottocento? Intanto a Roma si prendevano posizioni esattamente in linea con quelle del Soprintendente (del



Non a caso, un biglietto di Gustavo Giovannoni - Consulente esterno del Ministero dell'Educazione Nazionale e uno dei massimi rappresentanti della Cultura del Restauro in quel momento in Italia, nonché Docente della Facoltà di Architettura della Sapienza - al Ministro Giuseppe Bottai, titolare del dicastero dell'Educazione Nazionale e della dipendente "Direzione delle Antichità e Belle Arti", ribadiva la stessa posizione di Molajoli: "le segnalo i pericoli pel carattere della bella piazza della Vittoria in Gorizia della progettata costruzione di un enorme Monumento da dedicarsi alla III° Armata; e si segnala insieme la necessità che tale Monumento, se deve sorgere, sia opera degna del suo significato"<sup>93</sup>.

Vista l'autorità di Giovannoni era una pietra tombale sull'iniziativa goriziana; ma, comunque, l'Amministrazione faceva il proprio corso.

Del resto, Giovannoni non era affatto 'digiuno' di questioni urbanistiche goriziane visto che già nel 1917 aveva espresso il proprio apprezzamento per il progetto di "Piano regolatore" che Antonio Lasciac aveva donato al Comune: "ottimo esempio di quegli studi edilizi ... che dovevano preparare il risorgere della città e delle borgate danneggiate o distrutte dalla Guerra [coordinando] l'attività ricostruttrice che già si esplica per varie esigenze da parte dell'Autorità militare"<sup>94</sup>.

Non si poteva dunque accusare l'Ingegnere di ignoranza delle cose della città.

Comunque in quel febbraio 1939, gli Esperti della "Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti" del Ministero dell'Educazione Nazionale per la "V° Sezione" incaricata deliberavano e il giudizio, raccolto dal Ministro, era per il Prefetto e per Fabiani decisamente *tranchant*:

indipendentemente dal valore artistico del progetto del Monumento dedicato alla "III° Armata", che dovrebbe erigersi nella piazza della Vittoria di Gorizia, devo notare che la scelta del sito nel quale dovrebbe sorgere tale Monumento e con la seguente sistemazione urbanistica della detta piazza della Vittoria, verrebbe sostanzialmente a compromettere le imprescindibili esigenze di rispetto dell'ambiente dei monumenti

mostra di Udine in onore dell'artista friulano Giovanni Antonio Pordenone, nel IV° centenario della morte (*Mostra del Pordenone e della Pittura friulana del Rinascimento*, Pordenone, 1939), l'acquisizione ai musei di Trieste della collezione Gazzolini di Arti applicate (1939) ... Chiamato a dirigere la Soprintendenza alle Gallerie della Campania, ruolo che svolse dal 16 luglio 1939 al 24 dicembre 1960 ... divenne uno fra gli indiscussi protagonisti della scena culturale locale e nazionale", in L. ASOR ROSA, *Molajoli Bruno*, in *DBI-Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, vol. 75, 2011, ad vocem.

93 "Promemoria" di Gustavo Giovannoni al Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai, s.d., in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 233 (su carta intestata della "Reale Accademia d'Italia" di Roma).

94 Gustavo Giovannoni, *Relazione sul progetto di Piano regolatore di Gorizia ...*, a cura della Commissione di Studio X (Edilizia ed Opere pubbliche), Sezione I, dell' "Unione economica nazionale per le nuove Province d'Italia", Roma, 1917, cit. in CODELLIA e GRAZIATI, *La "Nizza austriaca", la "Città redenta" e la Ricostruzione* cit., p. 16. Si veda ora su Lasciac: D. KUZMIN, *Antonio Lasciac urbanista*, Mariano del Friuli (Go), 2018. E anche IDEM, *Antonio Lasciac architetto* Mariano del Friuli (Go), 2022.

circostanti. Infatti il Monumento, se situato nella posizione progettata, non solo turberebbe gravemente la prospettiva della chiesa di Sant' Ignazio, ma ne occuperebbe addirittura parte del sagrato, mentre l'artistica fontana del Pacassi verrebbe ad essere intieramente nascosta dal Monumento stesso e relegata in una specie di piazza secondaria [cancellato: il che non è assolutamente ammissibile]<sup>95</sup>.

Marcello Piacentini, membro della Sezione ministeriale oltre che Architetto e Professore a Roma ma coinvolto in numerosissimi interventi nazionali e soprattutto 'specialista' nella Progettazione di Piazze, si batteva oltretutto affinché non venissero spostate dagli ambienti urbani consolidati le antiche fontane; e il 'caso goriziano' si presentava oltretutto come la sommatoria di tutto ciò che, secondo il Professore, proprio non andava fatto<sup>96</sup>.

Dunque, continuava il 'giudizio piacentiniano' del Ministro al Prefetto:

più in generale devo far presente che tutta la sistemazione della nuova piazza va attentamente ristudiata, possibilmente coordinando tale sistemazione ad un organico Piano Regolatore di tutta la città di Gorizia. Si eviterebbero così gli inconvenienti che generalmente derivano dal procedere nel risanamento della città quando non si sia preventivamente esaminato il problema da un punto di vista complessivo di tutte le vere esigenze del complesso cittadino.

In poche righe, una vera e propria 'lezione' di 'nuova Urbanistica' (quella che avrebbe portato di lì a poco alla "Legge urbanistica" n.1150 del 1942).

Ma il Prefetto e Fabiani non erano affatto intenzionati a demordere e controbattevano alle critiche:

in merito alla scelta del sito, nel quale dovrebbe essere eretto il Monumento agli Eroi della "III° Armata", codesto Ministero ha mosso sostanzialmente due rilievi conclusivi, l'uno di ordine generale, l'altro di carattere particolare. Con il primo è stato fatto presente che la scelta del posto per detto Monumento dovrebbe essere conseguente ad una razionale e completa sistemazione urbanistica della Piazza della Vittoria, sistemazione che a sua volta dovrebbe inquadarsi in un organico Piano regolatore di tutta la città di Gorizia<sup>97</sup>.

95 Missiva del Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai al Prefetto di Gorizia e al Soprintendente ai Monumenti di Trieste, del 14 febbraio 1939, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 233.

96 Si può sempre vedere il mio F. CANALI, *Marcello Piacentini, Maestro di Edilizia cittadina e di Disegno urbano*, Firenze, 2023, ad vocem "Fontana".

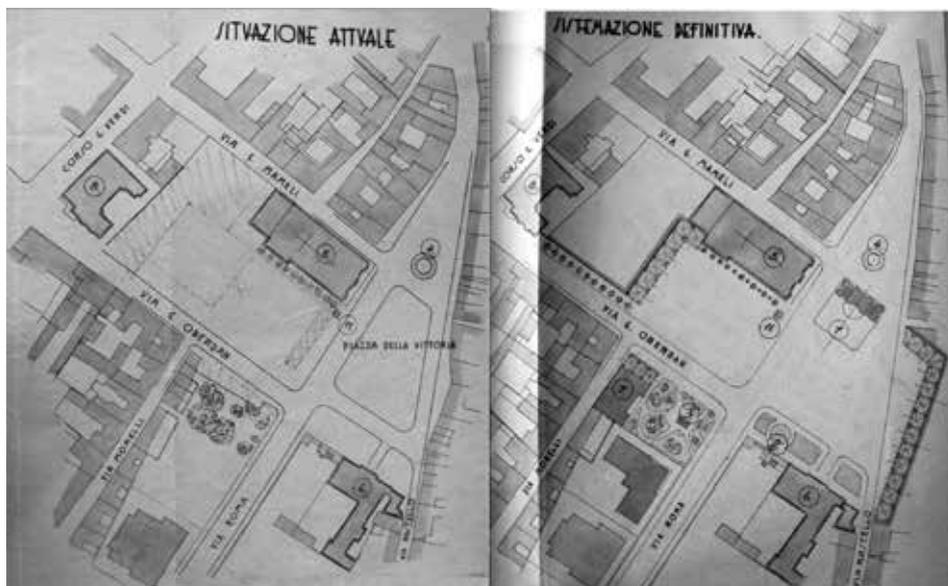
97 Missiva del Prefetto di Gorizia al Ministro dell'Educazione Nazionale, del 16 marzo 1939, prot. 412, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 233.

Inoltre “è stato osservato che l’erezione del Monumento, nel sito prescelto, verrebbe a compromettere l’esigenza di rispetto dell’ambiente dei monumenti circostanti, in particolare turbando la prospettiva della chiesa Sant’Ignazio e nascondendo la fontana del Pacassi”.

Al proposito, il Prefetto riteneva di dover “fornire ulteriori chiarimenti circa i criteri informativi e le considerazioni di ordine estetico e urbanistico che sono stati seguiti nella scelta del sito proposto, certo che alla luce dei nuovi elementi e precisazioni, le obiezioni sollevate, per la incompleta conoscenza di tutto il precedente sviluppo dei concetti urbanistici locali, saranno facilmente e rapidamente superate”.

Infatti,

riguardo al primo rilievo [e cioè della necessità di un Piano regolatore di tutta la città di Gorizia], giova anzitutto premettere che la città di Gorizia non ha oggi bisogno di alcun Piano Regolatore, sia per la sua forma naturalmente aperta e distesa, sia perché il Piano si è già attuato con la ricostruzione della città stessa, semidistrutta dagli eventi bellici [della Prima Guerra Mondiale].



*Gorizia, piazza Grande, “Situazione attuale” (a sinistra) e progetto di Max Fabiani di sistemazione dell’area con l’inserimento dei nuovi edifici ed elementi architettonici, 1938 (n.1. il Monumento alla III Armata;)* (in Roma, ACS)

Il riferimento era al “Piano” del 1922 di Fabiani (dunque non era vero che il progetto della Piazza non si inserisse in una previsione più generale per tutta la città, anche se non si trattava di un Piano Regolatore Generale come lo intendeva Giovannoni). Ma a ciò si aggiungeva una serie di ulteriori motivazioni da avanzare:

quanto al problema di una sistemazione modernamente razionale della Piazza della Vittoria, esso è sorto e si è imposto sin dall'immediato Dopoguerra come naturale e logica conseguenza del nuovo assetto edilizio che la città, nel fervore delle opere di costruzione e di ricostruzione, andava assumendo, e al fine di dotare il centro della città stessa di una piazza che, abbandonata l'irregolare e ristretta forma triangolare, fosse più rispondente, per configurazione e per ampiezza, alle necessità di un centro propriamente urbano. Gli studi relativi, affidati e professionisti di provata e specifica competenza, portarono ad una soluzione unica: la necessaria trasformazione della piazza dalla forma triangolare a quella rettangolare, più vasta e di più ampio respiro. Esattamente inquadrata nel Piano regolatore già concretato e in stretta correlazione con le necessità urbanistiche locali, la piazza centrale di Gorizia è andata progressivamente trasformandosi nel Ventennio del Dopoguerra, per assumere la nuova forma, di cui appunto, come ultimo coronamento dell'opera, il progettato Monumento costituirebbe la logica necessaria prosecuzione di uno dei lati<sup>98</sup>.

Certo, cambiare la forma storica di una piazza e portarla da triangolare a rettangolare non era operazione da poco (anche se “conservando l'originario carattere raccolto della piazza della Vittoria”); ma, soprattutto, ciò implicava una ‘cancellazione storica’, che certo Intellettuali del calibro di Ogetti e Giovannoni (ma anche di Piacentini) non potevano sottoscrivere. Però il Prefetto difendeva imperterrita la propria convinzione:

il graduale e costante concretarsi di questo concetto e di questa finalità risulta chiaramente dalla acclusa pianta (All.A) e i progressivi momenti della realizzazione progettata sono rappresentati, in ordini di tempo, dalla demolizione degli stabili che sorgevano sul lato destro del Palazzo del Governo, dalla costruzione del nuovo Palazzo Postale, dall'apertura della via Roma e dall'abbattimento della case all'angolo della via Oberdan e, per ultimo, dalla demolizione della Caserma della Vittoria. Con tali demolizioni e con la costruzione, in parte già avvenuta e in parte in corso di esecuzione, di imponenti palazzi lungo la via Roma, si è creato, infine, alla piazza un contorno che già attualmente risponde ad una tendenza

98 Missiva del Prefetto di Gorizia al Ministro dell'Educazione Nazionale, del 16 marzo 1939, prot. 412, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 233.

urbanistica indipendente dai vecchi concetti che la vecchia piazza della Vittoria avrebbe potuto ispirare.

Però il Prefetto - che, non essendo un Tecnico né di Urbanistica né di Architettura, per il suo parere doveva essersi valso di Professionisti locali (forse anche del Comune) ma certamente di Fabiani - sembrava ben lontano dai più moderni assunti della Cultura urbana (tipo la ormai condivisa necessità di un Piano Regolatore moderno, che non fosse il vecchio “Piano regolatore già concretato”) e anche dai principi dell’ Ambientismo ormai ampiamente diffusi (anche se il Prefetto sosteneva che si trattasse di “un contorno che già attualmente risponde ad una tendenza urbanistica indipendente dai vecchi concetti”). Inoltre,

la fase finale degli sviluppi sin qui seguiti sarebbe, ora, costituita dall’erezione del progettato Monumento, che verrebbe ad inserirsi organicamente nella sistemazione da tempo studiata della piazza e la piazza stessa risulterebbe in definitiva limitata dai seguenti lati: il primo rappresentato dalla linea, che formata dalle case di via Oberdan, finisce oltre la via Roma, con il Palazzo del Governo, il secondo dalla linea delle case addossate al Colle del Castello, il terzo dal Monumento e dalla Chiesa, il quarto dal Palazzo postale, per ora, e, in seguito, da un monumentale edificio, sede del Comune e della Provincia, che verrà eretto su parte dell’area della ex caserma della Vittoria non appena i due Enti avranno la necessaria disponibilità finanziaria. Resterebbe così anche eliminata l’odierna appendice cuneiforme ristretta fra le due file di case convergenti sulla via Carducci e la piazzetta che ne risulta, conservando l’originario carattere raccolto della piazza della Vittoria, e formando quasi un pronao all’austera vastità della nuova piazza, inquadrirebbe con un maggior senso delle proporzioni e in un ambiente architettonico ed estetico più adeguato la fontana del Pacassi.

Proprio in riferimento alla Fontana barocca,

quanto alla fontana del “Nettuno”, opera del barone Pacassi, giova notare che, costruita nel 1755, s’adattava forse mirabilmente alla piazzetta del tempo, modesta e ridotta, ma che, oggi, nella piazza ben più vasta, e di ben diversa concezione architettonica, perde ogni risalto ed ogni possibilità di conveniente e intonato adattamento. Senza voler discutere del suo valore artistico (gli Storici goriziani la definiscono semplicemente “graziosa”) non può negarsi che, all’aspetto, si presenta solo come elementare aggruppamento di figure di fattura rustica, quasi grezza. Riportata ad un ambiente di proporzioni più ridotte, come l’appendice triangolare, divisa con il Monumento dalla nuova Piazza, si ritroverebbe nell’ambiente e nella cornice in cui e per cui venne ideata e costruita. Nella nuova piazzetta, chiusa e

di più limitate dimensioni, come appunto originariamente concepita, la fontana troverebbe cioè una sistemazione più rispondente alle sue proporzioni e al suo valore. E che nella piazza attuale la fontana del Pacassi sia ormai poco aderente alle mutate condizioni estetiche e architettoniche, basta poi a dimostrarlo il fatto che anni addietro venne rimossa, non solo senza dar luogo ad alcuna protesta, ma, anzi, con il compiacimento della popolazione e che solo successivamente, per il mio interessamento, venne collocata nel posto attuale<sup>99</sup>.

Se non altro singolare appariva la posizione del Prefetto che prima apprezzava che la fontana fosse stata tolta, poi la faceva rimettere, poi ora la voleva far togliere di nuovo. Oltretutto, gli Studiosi romani ben sapevano che Nicolò Pacassi (1716-1790), barone goriziano, era stato uno degli Architetti prediletti dell'imperatrice architetto di Maria Teresa d'Austria, facendo assurgere l'Italinità ad una fama internazionale. Che il Prefetto (e Fabiani) cercassero di 'sminuirlo' (almeno per la Fontana di Gorizia "graziosa" per non dire "grezza") non poteva essere ben recepito a Roma non solo per motivi 'culturali', ma anche per quella celebrazione degli "Architetti italiani all'Estero" che occupava pagine delle Riviste romane (oltretutto prima del 1764 Pacassi era stato anche nominato membro dell'Accademia di San Luca a Roma).

La visione del Prefetto - da Prefetto appunto e non da Intendente - restava 'amministrativa' e non aveva nulla a che fare né con gli assunti disciplinari dell'Urbanistica, né con quelli della Storia, né con quelli della Tutela. Ma, appunto, con il Prefetto, il Ministero doveva imporsi, anche perché, per gerarchia amministrativa, l'ultima parola spettava a Bottai e non al Funzionario goriziano.

Il prefetto Orazi si mostrava comunque convinto che

infine, non può formare giusto motivi di critica circa la scelta del luogo proposto per il Monumento [alla "III° Armata"], la considerazione della necessità di rispettare l'ambiente attuale e le attuali linee della piazza dato che la piazza si è già venuta radicalmente trasformando, sia nella sua struttura sia nel suo contorno architettonico, con le demolizioni già avvenute e con le nuove costruzioni già effettuate. La parta cuneiforme della piazza, che verrebbe isolata dal Monumento, è delimitata da modestissime abitazioni di nessun pregio che ragioni di elementare buon gusto consigliano di togliere fuori da un centro equilibrato e monumentale, come vuol essere la nuova piazza della Vittoria. D'altro canto, non può non avere il suo giusto peso la considerazione che, dopo lungo e attento studio, il sito proposto si è

99 Missiva del Prefetto di Gorizia al Ministro dell'Educazione Nazionale, del 16 marzo 1939, prot. 412, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 233.

appalesato come l'unico possibile e adatto per la costruzione del Monumento che dovrà ricordare le glorie della "III° Armata" nella città redenta.

I Consulenti del Ministero a chi avrebbero dato ragione: a Molajoli o al Prefetto (e cioè a Fabiani)? Ovvio, nonostante la 'giustificazione' prefettizia (e di Fabiani).

#### **4.2. Il progetto del Monumento alla "III° Armata": esempio di monumento di (invasiva) "italianità"**

Era stato nel corso della visita di Mussolini a Gorizia che, in palazzo Attemps sede del "Museo della redenzione", il prefetto Vezio Orazi aveva sottoposto al Duce il progetto di Fabiani per il Monumento ai Caduti della "III° Armata" che aveva preso Gorizia nel 1916; e il Duce ovviamente approvando ne aveva ordinato "l'immediata costruzione"<sup>100</sup>.

Mussolini, ovviamente, era interessato al 'momento celebrativo' e non certo a tutti gli addentellati costruttivi e culturali; però era stata quella proposta, e quella somma 'benedizione', che avevano aperto il lungo contenzioso tra le Autorità goriziane e il Ministero (contenzioso al quale Mussolini, tornato a Roma, non doveva essere poi così interessato, visto che l'opera poi non venne realizzata).

Secondo il progetto di Fabiani, il Monumento alla "III° Armata",

è situato di fronte al Palazzo del Governo, distante 80 m. da questo ... il concetto generale del Monumento si ispira all'idea di ricordare in questa Provincia le gloriose gesta della III° Armata, accentuando il generoso sacrificio del Fante. Il Monumento consiste essenzialmente di una fronte larga m.24, alta m.13, rinforzata da pilastri arricchiti di gruppi di attorlievi e di iscrizioni che ricordano le principali battaglie e inoltre di nicchie quale sfondo di un'ara monumentale<sup>101</sup>.

Molto ricca, poi, nel progetto, la profusione di Pietre ornamentali autoctone:

la costruzione è progettata tutta in pietre del Carso (Orsera, Monrupino e Nero-nube) e altrettanto la pavimentazione di un piazzale rivestito di pietre levigate e

100 C. TIGOLI, *Ciò che il Goriziano ha mostrato al Duce*, in "Il Piccolo di Trieste", 23 settembre 1938, cit. in L. PANZERA, *Il Monumento cit.*, p. 155.

101 Massimiliano (Max) Fabiani, "Relazione" allegata a "Progetto per l'erezione di un monumento alla III° Armata in Gorizia", dicembre 1938, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 233.

di gradini che formano parte integrale del Monumento. L'interno del Monumento è rivestito di marmi lucidati e consiste di due passaggi, una loggia aperta decorata con un grande mosaico e da un ambiente ben accessibile atto a conservare cimeli militari ... Vi sono dunque sculture e il mosaico.

Sottolineava Fabiani nella sua "Relazione" nel dicembre del 1938 che comunque "il progetto definitivo è in corso di elaborazione".

L'11 gennaio del 1939 il Prefetto di Gorizia, Orazi, trasmetteva dunque alla "Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti" del Ministero dell'Educazione Nazionale diretto da Giuseppe Bottai, anche

il progetto per la costruzione del Monumento dedicato alla "III° Armata", che dovrebbe sorgere in piazza della Vittoria di Gorizia, elaborato dall'arch. prof. Massimo (Max) Fabiani. Il progetto contiene la situazione planimetrica di piazza della Vittoria, una Relazione tecnico-artistica e altre indicazioni. Riterrei opportuno che cotesto on.le Ministero, per avere più dettagliati ragguagli, incaricasse un proprio Ispettore ad eseguire un sopralluogo<sup>102</sup>.

La proposta era composta, dal punto di vista tecnico, da "1. Progetto scala 1:100; 2. Disegno indicazione dei materiali; 3. Disegno prospettico (riproduzione fotografica); 4. Disegno della situazione urbanistica; 5. Relazione tecnico-artistica".

Poco dopo quella consegna, visto che un primo giudizio da parte del Ministro e dei suoi Consulenti non era stato positivo, il Prefetto - certamente con l'aiuto di Fabiani - cercava di controbattere alle critiche puntuali che erano state mosse anche nei confronti del Monumento (oltre che verso la nuova Piazza): "la piazza centrale di Gorizia è andata progressivamente trasformandosi nel Ventennio del Dopoguerra, per assumere la nuova forma, di cui appunto, come ultimo coronamento dell'opera, il progettato Monumento costituirebbe la logica necessaria prosecuzione di uno dei lati"<sup>103</sup>.

Non mancava, come ormai di consueto, approvazione dell'Opinione pubblica e, soprattutto, della Politica:

questa sistemazione della piazza e la costruzione del Monumento, che hanno incontrato l'incondizionata approvazione da parte del Sindacato riunito degli

102 Missiva del Prefetto di Gorizia al Ministro dell'Educazione Nazionale, dell'11 gennaio 1939, prot. 1984, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 233.

103 Missiva del Prefetto di Gorizia al Ministro dell'Educazione Nazionale, del 16 marzo 1939, prot. 412, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 233.



*Gorizia, piazza Grande, progetto di Max Fabiani per il nuovo Monumento alla III° Armata, con indicazione dei materiali decorativi, 1938 (in Roma, ACS)*

Ingegneri e degli Architetti di Gorizia e del Segretario interprovinciale, come anche il plauso sincero della popolazione, hanno avuto del resto il loro collaudo durante la visita del Duce. Nella circostanza venne costruita, sull'area del progettato Monumento, una tribuna con una decorazione avente le proporzioni del Monumento stesso. E risultò praticamente dimostrato, per ciò che concerne il secondo rilievo mosso [dalla "V° Sezione" ministeriale cioè quello relativo al Monumento e alla sua invasività], come si può chiaramente rilevare dalla relativa fotografia assunta (Allegato B) e da quelle sulla quale è segnato il contorno del Monumento (allegato C e D), che la prospettiva e la visibilità della chiesa di Sant'Ignazio non verrebbero affatto turbate e non avrebbero proprio alcun pregiudizio con l'erezione del Monumento stesso. Il modesto valore artistico della Chiesa, di un barocco decadente e impuro, non potrebbe, anzi, che avvantaggiarsi della parete monumentale costruita sul prolungamento del fianco della Chiesa e la cui plastica ornamentale ha tenuto il massimo conto della mole della Chiesa stessa e della sua movimentata facciata settecentesca.

Per quanto riguardava il Monumento alla "III° Armata" in sé,

il Ministero ha fatto presente che verrebbe ad occupare parte del sagrato stesso della Chiesa. In proposito, devo far rilevare che non può certamente più parlarsi, oggi, di sagrato per il sito scelto per il Monumento. Il sagrato, o luogo consacrato

come indica la parola stessa, non può indubbiamente essere un'area che da tempo è destinata alla funzione di marciapiede centrale della piazza ed accoglie, in sosta, le vetture a cavalli in servizio pubblico. È da tempo pacifica, del resto, la soppressione di tale qualità, ammesso che nei secoli l'abbia avuta, dell'area in questione<sup>104</sup>.

Certo né il Prefetto e neppure Fabiani (che aveva trascorso molti anni a Vienna), probabilmente sapevano che il tema della "Monumentomania" - cioè di quella volontà di arredare le piazze con Monumenti alla Vittoria - era stato oggetto di dibattito anche in Italia dopo la Prima Guerra Mondiale e che, proprio Ojetti<sup>105</sup> e Giovannoni, oltre che Piacentini<sup>106</sup>, si erano duramente battuti specie contro quelle collocazioni 'centrali' che i Goriziani stavano ora proponendo. Sembrava la riedizione di vecchie polemiche che non si erano mai sopite.

C'era però, per il Prefetto, anche una questione di 'opportunità' riguardo al Monumento stesso:

ritengo opportuno far presente che il Monumento riportò l'alta approvazione del Duce. E sul progetto stesso, S.E. Ojetti ebbe a esprimersi testualmente così: "nell'insieme il progetto è degno, equilibrato, italiano". Confido pertanto che, alla luce di questi nuovi elementi e chiarificazioni, il riesame della questione - riesame, di cui mi permetto pregare codesto on.le Ministero - potrà certamente superare le obiezioni mosse in un primo moment".

In verità, al di là del 'valore' intrinseco di Monumento, il problema era quello dell'ambiente urbano (che veniva sfigurato) e dell'Ambientamento del Monumento stesso.

104 Missiva del Prefetto di Gorizia al Ministro dell'Educazione Nazionale, del 16 marzo 1939, prot. 412, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 233.

105 Si veda il mio F. CANALI, *Dalla 'Prima' alla 'Seconda' "Monumentomania" (e oltre): Corrado Ricci e Ugo Ojetti per il dibattito concetto di "Monumento celebrativo" dopo la Grande Guerra*, in *Monumenta honoraria, Monumenti per la Celebrazione*, in F. CANALI e V.C GALATI (a cura di), *Monumenta. Monumenti tra Identità e Celebrazione*, in "SSF-Bollettino della Società di Studi Fiorentini", 29, 2020, pp. 27-52.

106 Per la generale posizione di Marcello Piacentini, si può vedere il mio F. CANALI, *Marcello Piacentini, Maestro di Edilizia cittadina e di Disegno urbano*, cit., ad vocem "Monumento".

## **5. IL GIUDIZIO NEGATIVO DELLA “V° SEZIONE” DELLA “DIREZIONE GENERALE DELLA ANTICHITÀ E BELLE ARTI” DEL MINISTERO DELL’EDUCAZIONE NAZIONALE E IL DINIEGO DI MARCELLO PIACENTINI, DI ENRICO DEL DEBBIO E DI GUGLIELMO DE ANGELIS D’OSSAT, DOPO I ‘SILENZI’ DI UGO OJETTI**

Essendo dunque lontana la proposta di Fabiani e del Prefetto dalla sensibilità urbanistica dei “Maestri romani”, che aveva tra i propri cardini la necessità di una previsione complessiva di Piano Regolatore Generale (come richiedeva in particolare Gustavo Giovannoni); ponendosi quella proposta in maniera assai blanda rispetto all’attenzione per gli interventi barocchi, sia di edifici che di ornamenti come le fontane; mancando di ogni rispetto per l’ “Architettura minore” (tema invece caro ai Membri dell’ “AACAr-Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura di Roma”, quali Piacentini e Giovannoni erano); disinteressandosi della sostanziale conservazione dell’assetto consolidato con previsione al massimo di una sua ‘correzione artistica’, a meno di necessità particolari (politiche, igieniche, viabilistiche) ... non meraviglia che quei “nuovi elementi e chiarificazioni” avanzati da Orazi e che presupponevano un’idea fortemente ‘invasiva’, non facessero cambiare idea per nulla ai Tecnici e Intendenti del Ministero, o agli Esperti contattati dal ministro Bottai (da Giovannoni e Ogetti a Piacentini). La procedura di richiesta di un nuovo progetto, da parte del Ministero, andava avanti.

E così, nell’ “Adunanza del 18 luglio 1939” del “Consiglio Nazionale dell’Educazione delle Scienze e delle Arti” in capo al Ministero dell’Educazione Nazionale, “V° Sezione” - con Ugo Ogetti come “Presidente”, segretario De Vita, membri Enrico del Debbio, Alberto Calza Bini, Gustavo Giovannoni, Giovanni Michelucci e Marcello Piacentini<sup>107</sup> - veniva deliberato che, avendo

esaminato il progetto per la costruzione di un Monumento alla “III° Armata” da erigersi nella piazza della Vittoria a Gorizia; inteso al proposito il parere del consigliere Piacentini; considerato che piazza della Vittoria ha un suo carattere tipicamente italiano, che non va in alcun modo alterato, soprattutto da un monumento prevalentemente architettonico e di mole ingombrante; rilevato che la costruzione prevista verrebbe a tagliare nettamente in due l’attuale piazza della Vittoria,

107 In “Annuario del Ministero dell’Educazione Nazionale”, 1939, p. 10.

turbando la prospettiva della chiesa di Sant'Ignazio e relegando in una zona triangolare la bella fontana del Pacassi<sup>108</sup>,

dunque il “Consiglio Nazionale”,

esprime parere nettamente sfavorevole al progetto presentato, dimostrandosi di avviso che per onorare la memoria della “III° Armata” possa essere studiato un altro Monumento, da erigersi in altro luogo e di forma più semplice e verticale. Per quanto riguarda invece la sistemazione urbanistica dei pressi della chiesa di Sant'Ignazio e di parte della piazza della Vittoria, della quale è cenno nel progetto del Monumento alla “III° Armata”, la Sezione ritiene che debba sospendersi ogni decisione in merito e propone che si dia incarico alle EE. Ogetti e Piacentini di recarsi a Gorizia, per esaminare sopra luogo le locali condizioni ambientali e presentare quindi le loro conclusioni al riguardo.

La decisione veniva comunicata al Prefetto di Gorizia e alla Soprintendenza di Trieste

in merito al progetto ... presentato dal Prefetto di Gorizia, ho inteso anche il parere della “V° Sezione” del “Consiglio Nazionale dell'Educazione, delle Scienze e delle Arti” e considerato che la piazza della Vittoria ha un suo carattere tipicamente italiano, che non va in alcun modo alterato soprattutto da un monumento prevalentemente architettonico e di mole ingombrante; e rilevato che la costruzione prevista verrebbe a tagliare nettamente in due la prospettiva della chiesa di Sant'Ignazio, relegando in una piazzetta secondaria la bella fontana del Pacassi, non approvo il progetto presentato ... dimostrando che possa essere studiato un altro monumento per la “III° Armata” di forma più semplice e verticale da erigersi in altro luogo<sup>109</sup>.

Inoltre,

per quanto riguarda la sistemazione urbanistica nei pressi della chiesa di Sant'Ignazio e di parte della piazza della Vittoria, interessante questo Ministero ai fini della tutela monumentale ed ambientale della Chiesa e della Piazza stesse, ho

108 Verbale dell'Adunanza della “Sezione V” del “Consiglio Nazionale dell'Educazione delle Scienze e delle Arti” del Ministero dell'Educazione Nazionale in data 18 luglio 1939, prot. n. 34, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 233.

109 Minuta di missiva del Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai al Prefetto di Gorizia e al Soprintendente ai Monumenti di Trieste, del 1 settembre 1939, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 233.

ritenuto opportuno sospendere ogni decisione in merito, in attesa del parere conclusivo ... dell'apposita Commissione composta dalle EE. Ojetti e Piacentini.

La situazione tornava nuovamente 'a zero', nonostante la lettera 'di spiegazioni' del Prefetto (/Fabiani). Ma si apriva ora il caso della venuta di Ojetti da Firenze e Piacentini da Roma. Ojetti si era detto con il podestà Pascoli 'possibilista' sul progetto di Fabiani (anche se "difficile è giudicare, sulla fotografia d'un disegno, un progetto d'architettura")<sup>110</sup>, per cui in verità non aveva la minima intenzione di infilarsi in una situazione a dir poco 'imbarazzante'; Piacentini aveva espresso durante le sessioni della "V° Sezione" la propria contrarietà, sia per questioni di "Disegno urbano", sia anche per lo spostamento continuo della Fontana (non è difficile immaginarlo). Nel novembre del 1939, la Prefettura di Gorizia, preso atto della decisione della "Sezione V" del Ministero,

essendo stata sospesa ogni decisione in merito ... e non essendo ancora qui venuta detta Commissione ... composta dalle EE. Ojetti e Piacentini ... per esaminare sopra luogo la delicata questione ... ed urgendo, d'altra parte, di conoscere il parere di coteste on.le Ministero al riguardo per poter provvedere alla sistemazione di detta piazza, rinnovo premure perché le accennate EE. vengano invitate a recarsi qui al più presto possibile<sup>111</sup>.

Già nel settembre del 1939 il Ministero aveva scritto a Ojetti pregandolo "di recarsi a Gorizia insieme a S.E. Piacentini, con il quale vorrete prendere gli opportuni preventivi accordi"<sup>112</sup>; e così era stato fatto anche con Piacentini<sup>113</sup>. Ma l'iniziativa dopo alcuni mesi era ancora ferma. Non se ne sarebbe fatto nulla al momento, tanto che nei primi mesi del 1940, il Prefetto di Gorizia ancora "rinnovava vive premure" alla Direzione delle Antichità e Belle Arti, e per conoscenza a Guglielmo De Angelis d'Ossat - Ispettore generale della "Direzione Antichità e Belle Arti" del Ministero - a che

110 L. PANZERA, *Max Fabiani per un Monumento alla "III° Armata"* cit., pp. 28-29: lo scambio epistolare tra Ojetti e Pascoli è conservato presso l'Archivio di Stato di Gorizia, Archivio della Prefettura, Archivio di Gabinetto, b. 11a. Dalla documentazione archivistica risulta che il Podestà tra l'ottobre e il novembre del 1938 aveva invitato più volte Ojetti a Gorizia, ma in forma 'privata'. Nel 1939 né Ojetti né Piacentini si recavano a Gorizia.

111 Missiva del Prefetto di Gorizia al Ministro dell'Educazione Nazionale, del 23 novembre 1939, prot. 1494, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 233.

112 Missiva del Ministro dell'Educazione Nazionale a Ugo Ojetti del 1 settembre 1939, prot. 7835, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 233.

113 Missiva del Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai a Marcello Piacentini del 1 settembre 1939, prot. 7836, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 233.

veniva invitata la Commissione composta dalle eccellenze Ojetti e Piacentini a recarsi al più presto possibile in questa città per esaminare sopraluogo la delicata e importante questione della sistemazione urbanistica dei pressi della chiesa di Sant'Ignazio e di parte della piazza della Vittoria. Tale sopraluogo si rende necessario ed urgente per poter l'Amministrazione comunale di Gorizia provvedere alla sistemazione della piazza stessa in base al conclusivo parer che emerterà al riguardo detta Commissione<sup>114</sup>.

Non sembra - al momento - che quella visita si sia mai svolta<sup>115</sup>; ma risulta piuttosto che la situazione sia stata 'presa in mano' da Guglielmo De Angelis d'Ossat, con relativa serie delle proposte.

Nel febbraio del 1940, De Angelis d'Ossat era a Gorizia: "in rappresentanza dell'accademico Marcello Piacentini" e nella riunione con il nuovo prefetto Cavani, i Tecnici comunali, le Autorità politiche goriziane e Fabiani, l'Ispettore centrale avanza le proprie perplessità; ma tutti concordavano di dover tener conto "delle esigenze della città e del bisogno di creare una piazza prettamente italiana"<sup>116</sup>.

Visto il sostanziale inabissamento anche di ogni nuova variante, proprio per quel carattere che De Angelis d'Ossat aveva auspicato e che, cioè, il progetto fosse "di viva impronta italiana", la proposta non veniva comunque realizzata.

Nel frattempo, le questioni si intersecavano e si avanzavano progetti per la realizzazione della nuova Casa del Fascio e della nuova sede del Comune ("Nuova sede municipale", progetto dell'Ufficio Tecnico del Comune, in piazza della Vittoria<sup>117</sup>).

Nel 1940, tutta l'iniziativa relativa alla Casa del Fascio approdava anch'essa, per le necessarie autorizzazioni previste dalla Legge, alla Direzione della Antichità e Belle Arti, rappresentata durante la riunione programmatica da Guglielmo De Angelis D'Ossat, su richiesta del Capo dei Servizi Amministrativi del

114 Missiva del Prefetto di Gorizia al Ministro dell'Educazione Nazionale, del 1 febbraio 1940, prot. 224, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 233.

115 Anche in L. PANZERA, *Max Fabiani per un Monumento alla "III° Armata"* cit., pp. 45-47: "Ojetti e Piacentini attesi invano a Gorizia".

116 *Verso la definitiva sistemazione di piazza della Vittoria*, in "Il Piccolo di Trieste", 9 febbraio 1940.

117 Il progetto redatto dall' "Ufficio Tecnico Comunale", poi mai realizzato, è attestato da due vedute fotografiche, della fronte su piazza della Vittoria, l'una con Torre littoria centrale, l'altra in "Variante" con la Torre littoria di lato, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1940-1945, b. 84. Già Fabiani nel suo "Progetto del dicembre 1938" menzionava tra gli edifici del nuovo centro, "6. Palazzo del Governo" (Fabiani, "Relazione" allegata a "Progetto per l'erezione di un monumento alla III° Armata in Gorizia", 1938, cit.), ma non sappiamo se si pensasse a una nuova Prefettura al posto di quella già esistente o, invece, al nuovo Palazzo comunale.



*Gorizia, area di piazza Grande, Progetto e Variante per il nuovo Comune dell'Ufficio Tecnico Comunale (Roma, ACS, b. 84)*

P.N.F. Nazionale a Roma, Giovanni Montefusco: “si comunica che alla riunione che si terrà al Palazzo Littorio [a Roma] per discutere i problemi relativi alla costruzione della sede dei Fasci e le altre organizzazioni del Regime della provincia di Gorizia, interverrà il prof. arch. Guglielmo De Angelis d’Ossat, Ispettore Centrale per le Arti”<sup>118</sup>.

Tutte le proposte urbane e architettoniche erano però connesse - come richiedeva il Ministero - e infatti, dopo una serie di ulteriori consulti, il Ministro nel 1942 comunicava al Soprintendente di Trieste la decisione definitiva per tutta l’area della piazza della Vittoria (edifici annessi): “il Ministero non ritiene di poter accettare il progetto presentato ... perché la giustapposizione delle due grandi piazze, che sono in comunicazione soltanto per una parte del lato comune, avviene con modalità tali da non conferire all’insieme un unitario aspetto architettonico”<sup>119</sup>.

Il parere era stato suggerito da De Angelis d’Ossat in accordo questa volta con Enrico Del Debbio, entrambi Membri della Sottocommissione incaricata dalla “V° Sezione” del Ministero:

non ritengo che il progetto possa venir senz’altro approvato (e in questo parere sono confortato dall’opinione del consigliere ing. Enrico Del Debbio). Mi sembra infatti che la giustapposizione delle due grandi piazze, che sono in comunicazione soltanto per una parte del lato comune, avvenga con modalità tali da non conferire all’insieme un unitario aspetto architettonico<sup>120</sup>.

Piacentini si era ufficialmente ‘ritirato’ dalla questione, ma il ‘conforto’ di Del Debbio per Gorizia significava molto, visto che l’Architetto era risultato vincitore nel 1924 del Concorso nazionale per il Monumento ai “Caduti goriziani” nel Parco della Rimembranza, realizzato tra il 1925 e il 1929 (e poi distrutto dagli Jugoslavi nel 1945).

Peraltro dall’ennesima - e finale - proposta di Fabiani era sparito il Monumento alla “III° Armata” e ora la grande piazza era scandita dalla Fontana di Pacassi che separava il sagrato della chiesa dalla piazza vera e propria segnata al centro da due obelischi (molto romani). In questa ultima versione valutata

118 Missiva dal Ministro dell’Educazione Nazionale al Capo dei Servizi Amministrativi del P.N.F. Nazionale a Roma Giovanni Montefusco, del 27 maggio 1940, prot. 17863 , in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-1933, b. 233.

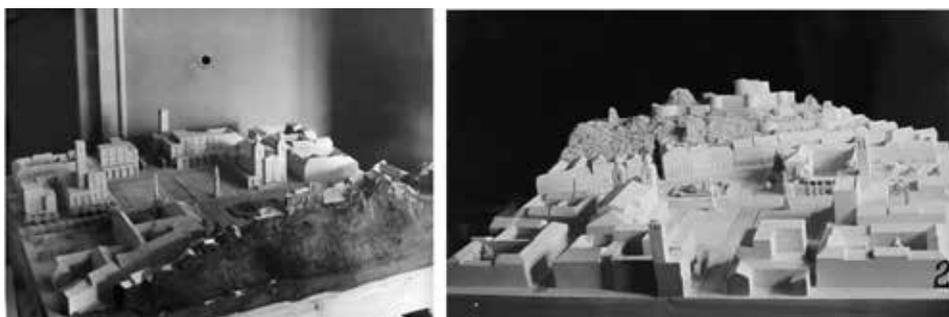
119 Missiva del Ministro dell’Educazione Nazionale Giuseppe Bottai al Soprintendente ai Monumenti di Trieste, del 26 novembre 1942, prot. 2649, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1940-1945, b. 84.

120 Appunto di Guglielmo De Angelis D’Ossat, Ispettore Centrale del Ministero dell’Educazione Nazionale, al ministro Giuseppe Bottai, del 26 ottobre 1942, in Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1940-1945, b. 84.

dal Ministero nel 1942, variamente riferita dalla Storiografia “al 1941 per l’Esposizione dei progetti tenuta a Gorizia”<sup>121</sup>, oppure addirittura al 1940<sup>122</sup>, come voleva invece Marco Pozzetto,

Fabiani volle allargare l’attuale via Oberdan, per cui i nuovi edifici avrebbero dovuto lasciare in evidenza la Posta di Mazzoni. Una cortina di alberi avrebbe dovuto limitare a Ponente la Piazza, mentre i nuovi edifici ed anche il fianco meridionale della chiesa di Sant’Ignazio avrebbero dovuto avere dei portici ... Elaborato il progetto in scala 1:500, Fabiani fece eseguire un modello in gesso.

Comunque fosse, non se ne sarebbe fatto nulla anche in questo caso. Comunque ...



*Gorizia, piazza Grande, progetto di Max Fabiani dell'invaso nell'ultima soluzione 'imperiale', 1940-1942, viste da due punti differenti del plastico (in Roma, ACS, b. 84)*

121 L. PANZERA, *Il Monumento alla III° Armata a Gorizia* cit., fig. 13, p. 171, “Modello [in gesso] esposto alla Mostra dei progetti del 9 dicembre 1941”.

122 M. POZZETTO, *Max Fabiani* cit., cat. n. 351.

## SAŽETAK

### *NACIONALISTIČKI URBANIZAM. NOVI URBANISTIČKI PROJEKT ZA TRG POBJEDE I TALIJANSTVO U GORICI (1937.-1942.)*

Događaji oko uređenja Trga pobjede, spomenika "3. armiji" i angažmana arhitekta Maxa Fabianija na projektu novog slavljeničkog prostora posebno su zanimljivi u "kontroverznom" gradu poput Gorice, uzevši u obzir važnost "talijanstva" kojemu su tada težile nove političke vlasti. Radilo se o "talijanstvu" kojim su se razmetali svi autori i dužnosnici povezani s novom talijanskom upravom koja je preuzela dužnost nakon Velikog rata, ali koja se sukobljavala s objektivnim povijesnim i etničko-lingvističkim "složenostima" (s obzirom na izuzetno slojevita događanja u lokalnoj zajednici). Te su složenosti, ujedno, dobro imali na umu u Rimu i Margherita Sarfatti, i Gustavo Giovannoni, i Marcello Piacentini, i Ugo Ojetti, kao i Enrico Del Debbio i Guglielmo De Angelis d'Ossat. Uz novu karakterizaciju slavljeničkih urbanih prostora (s memorijalnim spomenicima i naznakom "bojnih polja"), umjetnička su događanja u gradu također tom prigodom obnovljena s odlučnim kritičkim osvrtom, posebice u odnosu na "tešku" baroknu arhitekturu; stoga je novi Trg pobjede, iako su ga i lokalne i državne vlasti shvaćale kao izrazito identificirajući prostor za novu talijansku stvarnost, bio pod utjecajem varijacija urbanog dizajna, prema "zrelim kriterijima" urbanističkog planiranja ili prema starim "empirijskim sredstvima", posve drugačije shvaćenim u Rimu i Gorici, rezultirajući, zbog te rasprave, potpunim neuspjehom svih prijedloga Maxa Fabianija.

## POVZETEK

### *NACIONALISTIČNI URBANIZEM. NOVI URBANISTIČNI PROJEKT ZA TRG ZMAGE IN "ITALIJANSTVO" V GORICI (1937-1942)*

Dogajanje ob okrasitvi Trga svobode, spomenika "3. Armade" in vključitev arhitekta Maksa Fabianija v projekt novega slavnostnega prostora sta v "kontroverznom" mestu, kot je Gorica, še posebej zanimiva, upoštevajoč pomen "talijanščine", ki si jo je takrat prizadevala nova politična oblast. Šlo je za "italijanstvo", s katerim se razmetavajo vsi avtorji in funkcionarji, povezani z novo italijansko upravo, ki je nastopila po veliki vojni, a je trčila v objektivne zgodovinske in etnično-jezikovne "komplekse" (glede na izjemno razplasteno dogajanje v lokalni skupnosti). Margherita Sarfatti, Gustavo Giovannoni, Marcello Piacentini in Ugo Ojetti ter Enrico Del Debbio in Guglielmo De Angelis d'Ossat so v Rimu imeli v mislih te kompleksnosti. Ob novi karakterizaciji slavnostnih mestnih prostorov (s častnimi spomeniki in navedbo "bojnih polj") se je ob tej priložnosti z odločnim kritičnim pregledom prenovilo tudi umetniško dogajanje v mestu, predvsem v odnosu do "težke" baročne arhitekture; zato so na novi "Trg svobode", čeprav so ga lokalne in državne oblasti razumele kot izrazito identifikacijski prostor za novo italijansko realnost, vplivale urbanistične oblikovalske variacije, po "zrelih merilih" urbanističnega načrtovanja ali po starem "empirična sredstva", povsem drugače razumljena v Rimu in Gorici, zaradi česar so vsi predlogi Maksa Fabianija zaradi te razprave popolnoma propadli.